

IRIAD REVIEW



STUDI SULLA PACE E SUI CONFLITTI



Russia-Ucraina, un anno dopo



UCRAINA:
GUERRA A
OLTRANZA?

UCRAINA: BILANCI
(PROVVISORI) E
SVILUPPI

LE SPESE
MILITARI
MONDIALI

OBIEZIONE E
RENITENZA
ALLA GUERRA

IRIAD REVIEW

Rivista mensile dell'Istituto di Ricerche Internazionali
Archivio Disarmo - IRIAD

COMITATO SCIENTIFICO

Francesco Antonelli (Un. Roma Tre - Dip. di Scienze Politiche), Paolo Bellucci (Un. di Siena- Dip. di Scienze Sociali), Salvatore Bonfiglio (Un. Roma Tre - Dip. di Scienze Politiche), Francesco Calogero (Un. di Roma La Sapienza - Dip. di Fisica), Raul Caruso (Un. Cattolica Milano - Dip. di Politica Economica), Thomas Casadei (Un. di Modena e Reggio Emilia - Dip. di Giurisprudenza), Uliano Conti (Un. di Perugia - Dip. di Filosofia, Scienze Sociali, Umane e della Formazione), Paolo Cotta-Ramusino (Un. di Milano - Dip. di Fisica), Francesco Forti (Un. di Pisa - Dip. di Fisica), Maria Grazia Galantino (Un. di Roma La Sapienza - Dip. di Scienze Sociali ed economiche), Pierangelo Isernia (Un. di Siena - Dip. di Scienze Sociali), Nicola Labanca (Un. di Siena - Dip. di Scienze Storiche e dei Beni Culturali), Diego Latella (Ist. di Scienze e Tecnologie dell'informazione - CNR di Pisa), Francesco Lenci (Ist. di Biofisica - CNR di Pisa), Sergio Marchisio (Un. di Roma La Sapienza - Dip. di Scienze Politiche), Maria Grazia Melchionni (Direttrice Rivista di Studi Politici Internazionali), Michele Negri (Un. della Tuscia - Dip. di Economia, Ingegneria, Società e Impresa), Marina Nuciari (Un. di Torino - Dip. di Scienze economico-sociali e matematico-statistiche), Alessandro Pascolini (Un. di Padova - Dip. di Fisica e Astronomia), Christian Ponti (Un. di Milano - Dip. di Studi Internazionali, Giuridici e Storico-Politici), Enza Pellecchia (Un. di Pisa - Direttrice Centro Interdisciplinare Scienze per la Pace), Massimo Pendenza (Un. di Salerno - Dip. di Studi Politici e Sociali), Giuseppe Ricotta (Un. di Roma La Sapienza - Dip. di Scienze Sociali ed Economiche), Carlo Schaerf (Un. di Roma Tor Vergata - Dip. di Fisica), Paolo Segatti (Un. di Milano - Dip. di Scienze Sociali), Gian Piero Siroli (Un. di Bologna - Dip. di Fisica e Astronomia), Guglielmo Tamburrini (Un. di Napoli Federico II - Dip. di Ingegneria elettrica e delle Tecnologie dell'Informazione), Luciano Zani (Un. di Roma La Sapienza - Dip. di Scienze Sociali ed economiche)

DIRETTORE EDITORIALE

Maurizio Simoncelli

DIRETTORE RESPONSABILE

Fabrizio Battistelli

Copertina a cura di Valeria Tomaselli

IRIAD REVIEW



STUDI SULLA PACE E SUI CONFLITTI



ISSN 2611-3953

ISTITUTO DI RICERCHE INTERNAZIONALI ARCHIVIO DISARMO

Via Paolo Mercuri 8, 00193 – Roma (RM)

Telefono: + 39 06 36000343

Email: info@archiviodisarmo.it

Internet: www.archiviodisarmo.it



Sommario

Focus

A un anno dall'invasione russa Ucraina: guerra a oltranza?

di Fabrizio Battistelli, p. 2

Analisi e Ricerche

Ucraina: bilanci (provvisori) e sviluppi

di Giampaolo Cadalanu, p. 5

Spese militari mondiali

di Andrea Scalera, p. 13

Interventi

La Campagna di obiezione alla guerra per costruire la pace con la nonviolenza

di Mao Valpiana, p. 33

Archivio dei Libri

Michele Mezza, *Netwar*

di Mario Gay, p. 40

Fabio Cardini e Fabio Mini, *Ucraina la guerra e la storia*

di Luciano Bertozzi, p. 43



A un anno dall'invasione russa UCRAINA: GUERRA A OLTRANZA?

di Fabrizio Battistelli

A un anno dall'invasione russa dell'Ucraina, la guerra è diventata a oltranza. Il blitz contro Kiev e la deposizione del governo di Zelenski sono falliti grazie alla difesa dell'esercito ucraino, appoggiato dalla popolazione e sostenuto militarmente dall'Occidente.

L'"operazione militare speciale" ha assunto rapidamente le forme di una guerra tradizionale e, sulla base del ricorso ad armamenti sempre più letali e potenti, oggi registra un'escalation che sembra inarrestabile. Ciò significa che l'ipotesi di una soluzione politica, debole ma ancora possibile nelle prime settimane a fronte della chiara volontà e capacità dell'Ucraina di difendersi, è andata affievolendosi sempre di più.

Forte di un regime autoritario che impedisce con la forza la manifestazione del dissenso, alle soglie del secondo anno di guerra Putin non appare seriamente indebolito né dalle gravi perdite umane patite sul campo né dalle conseguenze economiche e tecnologiche delle sanzioni occidentali. La variabilità e contraddittorietà delle voci che lo vogliono in cattive condizioni politiche o di salute dimostrano la scarsa consistenza di queste ipotesi. Al contrario le analisi più informate, per lo più di origine americana, invitano a non sottovalutare l'apparato militare russo. Le carenze che esso ha mostrato nel conflitto per gli esperti non sono tanto rivelazioni quanto conferme: dottrine tattiche antiquate, procedure burocratizzate, disorganizzazione e corruzione negli approvvigionamenti, logistica mediocre, mobilità e potenzialità di proiezione inadeguate. Messe insieme, tutte queste carenze impediscono alla Russia di vincere una guerra convenzionale del XXI secolo come quella in atto. Ciò non significa automaticamente che a vincere sia l'Ucraina, che sia pure altamente combattiva e poderosamente sostenuta, è di gran lunga più piccola, in particolare sul piano demografico.

A questo punto la previsione più plausibile è quella di un conflitto a tempo indeterminato, sino a un esaurimento delle forze che, neppure esso, sembra al momento imminente. Quanto a possibili *imprevisti* sul campo, meglio non farvi troppo conto, in quanto potrebbero essere altamente critici.

A questo punto sarebbe interessante conoscere quale, secondo il governo degli Stati Uniti e i governi europei, sia lo scenario che essi prefigurano per questa guerra. Limitarsi ad affermare che starà a Kiev decidere a quali condizioni sia possibile la pace non risponde alla domanda. In principio l'esclusiva facoltà di decidere le condizioni di una soluzione pacifica a un conflitto andrebbe riconosciuta a uno Stato che combatte quel conflitto da solo; se lo combatte con l'aiuto di uno schieramento di Stati, è logico che



anche questi partecipino alla definizione delle condizioni di pace. Ammettiamo che, per motivi negoziali, la posizione ufficiale dello schieramento (la Nato) che sostiene lo Stato belligerante (l'Ucraina) non possa che essere quella di lasciare ad esso l'ultima parola. Il problema si sposta ma permane: quali sono le condizioni per dare vita a un processo di pace?

A questo proposito la posizione di Zelenski è mutata nel tempo, ma nel senso dell'irrigidimento. Dall'iniziale condizione di un ritorno della Russia ai confini del 24 febbraio 2022, e quindi del ritiro dal Donbass, il presidente ucraino è passato a chiedere il ritorno ai confini del 2014, cioè la restituzione della Crimea. Si tratta di una posizione negoziale realistica? Molti osservatori indipendenti e vari esponenti dell'establishment militare e diplomatico americano non la ritengono tale. Sarebbe interessante conoscere il punto di vista dei governi europei, compresa l'Italia, al di là della formula di rito sulla responsabilità unicamente ucraina circa i termini di una possibile pace.

È molto probabile che, passando dai politici ai tecnici – cioè ai competenti di questioni strategiche come i diplomatici e come i militari – premier e ministri si sentano spiegare l'estrema difficoltà di sconfiggere sul campo la Russia, una potenza che già prima della guerra aveva alle armi 630.000 soldati volontari e di leva, più 150.000 tra ufficiali e sottufficiali e, almeno in teoria, 2 milioni di riservisti (IISS, *The Military Balance* 2022).

A questo punto non aggiungiamo nulla circa la probabilisticamente remota, ma di per sé non escludibile, eventualità dell'impiego di una o più delle 1900 testate nucleari di medio raggio in dotazione alla Russia, 3/4 delle quali puntate sui paesi europei. Sul modello di simulazione di Princeton, recentemente Archivio Disarmo ha pubblicato la stima delle vittime di un eventuale attacco contro le due basi di Ghedi (Brescia) e Aviano (Udine) che ospitano 35-40 esemplari delle bombe nucleari B61 (<https://www.archiviodisarmo.it/view/NHPmNdqMcyGrghgGaaTjujIY72aZ3TcLqNlvJRNSEE/iriad-review-speciale-gennaio.pdf>).

Il rischio di un'escalation nucleare innescata da un primo uso di una testata "tattica" – anche a scopo dimostrativo, anche per errore – non può essere negato a priori. Chi lo nega non è in grado di argomentare la sua posizione. Piuttosto calcia il pallone in tribuna con retoriche accuse di viltà, se non addirittura di collusione con il nemico, a chi ragionevolmente paventa una eventualità del genere. Si tratta di accuse assurde, laddove da sempre il pensiero strategico prende in considerazione il “caso peggiore” (*worst case*) con il preciso scopo di prevenirlo. Come sottolineavano gli studiosi di strategia ai tempi della Guerra fredda, è inaccettabile minacciare di usare l'arma nucleare per coprire le falle del proprio sistema convenzionale. Purtroppo nei rapporti di forza non è detto che ciò che è inaccettabile non possa accadere. Sarebbe infatti così sorprendente – la domanda è rivolta ai sostenitori della natura folle e/o criminale di Putin – se, stretto in angolo, l'autocrate russo facesse un colpo di testa di questo tipo?

Ricondurre le decisioni al contesto con cui devono fare i conti non significa né indebolire la difesa del diritto né pregiudicare il futuro politico dei paesi europei. Di tutti,



compresa l'Ucraina. Significa valutare sino in fondo i costi politici (per non parlare di quelli umani, enormi) di una guerra come quella in atto e di come ogni possibile restituzione, morale e materiale, abbia come ineludibile presupposto l'apertura di un negoziato, una tregua, la pace.



Ucraina: bilanci (provvisori) e sviluppi

Ukraine: (temporary) balance and development

di Giampaolo Cadalanu

Abstract: Questo è il testo essenziale di una lezione tenuta al corso ufficiali del Centro Alti Studi della Difesa il 24 gennaio 2023. È una mia visione *molto* personale di come i principali Stati e attori internazionali a diverso titolo coinvolti usciranno dalla guerra fra Russia e Ucraina, sempre che non ci siano escalation o svolte significative e imprevedibili. Indicherò chi a mio parere può vantare sui diversi punti in discussione un bilancio positivo, negativo oppure più o meno in equilibrio dopo la guerra. Più che le informazioni specifiche – già disponibili per tutti – era utile per me proporre un confronto globale, con spunti provocatori, per suscitare qualche riflessione. (G.C.)

Parole chiave: guerra; Russia; Ucraina.

Abstract: The paper summarises the key concepts of a lecture held on 24 January 2023 to “Centro Alti Studi della Difesa” for the training course for military officers. This is my *personal* point of view on the future developments that will take place after the Russian-Uranian war, not considering radical changes that could occur. Global comparison and foods for thought more than specific information get the reader to in-depth considerations. (G.C.)

Keywords: war; Russia; Ukraine.

Giampaolo Cadalanu: giornalista, esperto di politica internazionale. Ha scritto su *Corriere della Sera*, *Repubblica*, *Limes*, *L'Espresso*, *Panorama*, *L'Europeo*, *Italia Oggi*, *L'Indipendente*.



In genere i giornalisti cercano di evitare la tentazione di fare profezie. Non abbiamo una sfera di cristallo che ci dia immagini nitide del futuro, al contrario abbiamo esperienza dei risultati spesso catastrofici ottenuti da chi si sbilancia, facendo finta di avere certezze che nella realtà sono impossibili. Il compito dei giornalisti, di norma, è quello di trovare le domande giuste, di documentarsi per individuare i temi e gli interlocutori adeguati, così da garantire al lettore – o all’ascoltatore, allo spettatore – un’immagine il più corretta possibile della realtà.

Ci sono però eccezioni a questa regola della massima prudenza. Spesso, seguendo l’evoluzione dei fatti, siamo in grado di vedere tendenze complessive e possiamo anche proporre – quanto meno come ipotesi – le prospettive che sembrano inevitabili. In altre parole, possiamo immaginare un futuro sulla base della ragionevolezza: nessuno potrebbe entrare nel dettaglio e magari fare scommesse, ma nei termini generali della geopolitica le tendenze globali sono spesso chiare in anticipo.

È il caso della guerra fra Russia e Ucraina. L’idea è quella di provare a delineare gli sviluppi più probabili, partendo s’intende da un’ipotesi fondamentale, cioè che la guerra finisca in tempi non troppo lunghi, e senza rivolgimenti clamorosi. Intendo dire che non voglio considerare l’ipotesi – forse improbabile ma certo non del tutto impossibile – che lo scontro si allarghi, coinvolgendo i paesi occidentali e la NATO e magari anche altre nazioni alleate della Russia. Questo scenario comporta tante variabili, fra le quali c’è anche una domanda sulla possibile estinzione dell’umanità, legata all’apocalisse nucleare. Non ne parliamo, e confidiamo che la ragionevolezza si faccia strada nei paesi in guerra prima della decisione senza ritorno di usare le armi atomiche.

Proviamo dunque a ipotizzare quale sarà la situazione per i paesi coinvolti, direttamente o indirettamente, nella guerra e per altri attori internazionali che avranno comunque conseguenze. Tre possibili chiavi di lettura molto elementare di quello che cambierà – a livello politico, militare ed economico - ci permetteranno di farci un’idea ragionevole: non una profezia di assoluta certezza, quanto piuttosto la certezza di una direzione globale.

Partiamo con i paesi che stanno combattendo:

UCRAINA

Da un punto di vista politico e sociale, il bilancio potrebbe essere in equilibrio.

Il Paese dovrebbe uscire dalla guerra prostrato: le distruzioni sono massicce, le perdite sono state enormi. Le stime americane parlano di 40 mila civili morti. Allo stesso tempo, però, la leadership di Kiev ha ottenuto la solidarietà dell’Occidente, con forniture d’armi e mille promesse. Se la guerra non avrà strascichi diplomatici che dovessero imporle status particolari – come la neutralità - l’Ucraina avanza in maniera significativa



verso un ingresso o quanto meno una partnership speciale con l'Unione europea, un rapporto privilegiato con gli Stati Uniti e con la NATO. Appare possibile anche una mobilitazione internazionale con una sorta di nuovo piano Marshall.

Dal punto di vista militare, il bilancio è negativo.

Le perdite umane non possono essere compensate dalle forniture di armi occidentali. Secondo stime USA non ufficiali trapelate attorno a fine anno, le cifre dei caduti sono spaventose: si parla di oltre centomila fra morti e feriti, e questo senza contare gli scontri delle ultime settimane. Un elemento positivo è però la grande capacità di resistenza che le truppe ucraine hanno mostrato, di fronte a forze che sulla carta erano molto superiori.

Dal punto di vista economico, la situazione è molto negativa.

Le infrastrutture fondamentali sono seriamente danneggiate dalla campagna di bombardamento mirato cominciata a ottobre. Secondo la World Bank la ricostruzione non costerà meno di 350 miliardi di dollari. Stime riservate del sistema bancario ucraino citate dal Washington Post parlano di un PIL inferiore del 33 per cento nell'ultimo anno, altre proiezioni vedono un ulteriore 5 o persino 9 per cento di riduzione. L'inflazione è sopra il 20 per cento, gli aiuti umanitari tardano. UE e USA hanno promesso almeno 20 miliardi di dollari. Ma le necessità sono calcolate attorno ai 55 miliardi, più due ogni mese. La disoccupazione supera il 30 per cento, a settembre 18 milioni di persone avevano secondo l'ONU bisogno di aiuto umanitario, la World Bank parla di povertà in esplosione.

RUSSIA

Politica: bilancio parzialmente negativo.

Mosca è stata esclusa da molti contesti di potere, ma non è così isolata come appare in Occidente. All'assemblea ONU molti paesi in via di sviluppo hanno scelto di non votare contro, o magari hanno accettato per evitare le sanzioni USA. Persino la Cina è prudente, e anzi rifiuta di prendere posizione critica verso la Russia. Secondo una stima dell'Economist, due terzi della popolazione mondiale vivono in paesi che sono schierati con Mosca o neutrali. L'isolamento occidentale è relativamente significativo: non vengono dati i visti, si bloccano le finanze, c'è persino un boicottaggio culturale, ma questo genere di pressioni ha un valore limitato in un paese sostanzialmente autoritario, dove la stampa è sottoposta a censura. La popolarità personale di Putin sembra solida, anche perché la guerra consolida gli atteggiamenti nazionalisti. Ci sono però segni di difficoltà interne: l'Economist ha addirittura citato rischi di ingovernabilità e discesa nel caos. Molti russi stanno lasciando il paese, intellettuali ma anche semplici cittadini in età di richiamo per la guerra. Anche la crescita di importanza della compagnia di sicurezza



Wagner per operazioni militari può essere un segnale di maggior debolezza dello stato centrale.

Militare: bilancio negativo

Vladimir Putin sembra voler strappare una fascia di sicurezza smilitarizzata sul confine russo, che possa ottenerla è ancora in discussione. Le forze ucraine hanno affrontato e fermato l'offensiva russa, infliggendo perdite molto dure con le armi moderne fornite dall'Occidente. Le stime variano molto: secondo il capo di stato maggiore USA Mark Milley, 100 mila soldati russi sono rimasti uccisi o feriti. Se anche solo un quinto fossero i caduti, per valutare la cifra basta vedere che in vent'anni di invasione dell'Afghanistan gli americani hanno avuto meno di 2500 morti. La Russia ha perso anche la nave ammiraglia della flotta del mar Nero, l'incrociatore Moskva, affondato dopo una esplosione mai chiarita. In più, le notizie che arrivano parlano di un morale basso fra i soldati, con diserzioni frequenti. Durante l'avanzata verso Kiev molti mezzi blindati sono rimasti senza benzina: al di là della impreparazione delle truppe, ci sono voci secondo cui erano i soldati stessi a svuotare i serbatoi per non raggiungere il fronte. Mosca ha dovuto ordinare una nuova leva con altri trecentomila uomini. Ma l'inverno è dalla parte della Russia. In più va detto che almeno all'inizio dell'operazione militare Mosca non ha spinto sull'acceleratore con le distruzioni, evitando i bombardamenti aerei che avrebbero subito alterato l'equilibrio militare per restare fedele alla narrativa del "paese fratello" che stava cadendo in mano ai nazisti.

Economia: bilancio più o meno in equilibrio

Secondo recenti dichiarazioni dello stesso Vladimir Putin, l'economia russa si è rivelata in condizioni migliori di quanto ci si attendeva. Il PIL è sceso nel 2022, ma solo del 2,1 per cento. I tecnici occidentali stimano un calo fra il 3 e il 4 per cento. Le previsioni degli stessi esperti russi immaginavano un calo sopra il dieci per cento. Osservatori indipendenti in Russia segnalano che il tenore di vita non è cambiato in modo significativo, anche se alcune merci di produzione occidentale sono più difficili da trovare. La Russia è stata esclusa dal sistema di pagamenti internazionali SWIFT, ma alla fine l'impatto delle sanzioni è stato inferiore al previsto. Se Mosca riduce le vendite di gas all'Europa, sta già rinforzando le vendite in Asia, alla Cina prima di tutto, ma anche all'India e altri paesi con economie dinamiche. Unico problema: sparito il mercato aperto, deve svendere le risorse energetiche a prezzi molto bassi.

UNIONE EUROPEA

Politica: bilancio negativo

L'Unione europea sembra essere perdente su tutta la linea: non è riuscita a fermare la guerra vicino a casa sua, e nemmeno ad acquisire il ruolo di mediazione che sembrava



naturale. Dal punto di vista politico, la guerra in Ucraina ha contribuito ad approfondire le divisioni fra i membri. Ci sono paesi come i Baltici, la Polonia e la Slovacchia che sostengono con entusiasmo lo sforzo militare ucraino, altri come l'Ungheria che sembrano meno disponibili a uno sforzo anti-russo. La Germania di Olaf Scholz è molto diversa da quella di Angela Merkel, che aveva la capacità di tenere aperte le relazioni con la Russia senza mettere in discussione la compattezza dell'Unione. Forse non è un caso che la guerra sia partita poco dopo l'addio di Frau Merkel alla cancelleria. La Francia cerca di tenere la guida dell'unione, ma sembra incapace di creare coesione, l'Italia è sempre schiacciata su una linea USA, anche a costo di rinnegare i tradizionali buoni rapporti che aveva con Mosca. Unico punto positivo, la grande disponibilità verso i rifugiati ucraini, che però non cambia nessun equilibrio in termini di rapporti geopolitici.

Militare: bilancio negativo

Se mai l'Unione aveva fatto qualche passo avanti verso una politica comune di difesa, la guerra ha mostrato che questo sogno è sempre molto lontano, se non addirittura irrealizzabile. I Paesi Ue si sono riallineati in fretta sotto l'ombrello della NATO, e l'unica decisione autonoma – presa peraltro in ordine sparso – è stata quella di fornire armi all'Ucraina. Paradossalmente questo ha ulteriormente indebolito l'Europa, perché gli arsenali dell'Unione adesso sono vuoti. I governi sembrano decisi ad aumentare le spese per la difesa, ma non c'è traccia di una logica comune, che permetterebbe risparmi elevati.

Economia: bilancio negativo

La grande mazzata per l'UE è economica. L'inverno mite ha tenuto molto basso il prezzo del gas, permettendo all'Europa di tenere piene le riserve strategiche. Ma Putin potrebbe ancora tagliare le forniture. Le sanzioni impongono all'Europa di ridurre in modo progressivo la quantità di energia a buon prezzo che arrivava dalla Russia. Questo ha già causato gravi conseguenze sui settori industriali a maggior utilizzo di energia, in molti casi ci sono state chiusure di impianti e licenziamenti. E la crisi è doppia, perché allo stesso tempo le forniture di energia a prezzo basso finiscono in Asia, di fatto rendendo ancora più competitivi i prodotti asiatici. I conti dell'Europa per ora reggono, ma nel 2022 per la prima volta l'economia cinese ha superato come valore quella dell'Unione. L'Unione è sempre stata un gigante economico, ma rischia di vedere ridimensionato il suo ruolo. Infine: la guerra ha suggerito a molti governi la necessità di nuovi stanziamenti per la difesa. Ma è legittimo credere che una buona fetta dell'aumentata spesa in armamenti andrà oltre Atlantico.



STATI UNITI

Politica: bilancio positivo

Gli Stati Uniti hanno stimolato, sostenuto e finanziato in Ucraina ogni passo di allontanamento dalla Russia. Adesso, con una spesa tutto sommato molto modesta, vedono il tradizionale rivale impantanato in una guerra più lunga del previsto, con conseguenze diplomatiche di maggior isolamento. E vedono anche rilanciata l'alleanza fra Europa e America, ma in chiave di supremazia indiscussa degli Stati Uniti, che possono garantire la difesa.

Militare: bilancio positivo

Gli USA aumentano il loro impegno in Europa, schierando nuove truppe (100 mila uomini) e le batterie di missili antimissile Patriot, questo senza mettere in campo forze militari né perdere una sola vita. Gli USA spendono per aiuti militari all'Ucraina 54 mld \$: una cifra robusta ma non insostenibile, se confrontata con i 46 l'anno che spendevano in Afghanistan.

Economia: bilancio positivo

La guerra rilancia e consolida il primato del dollaro sui mercati internazionali. Nel 2022 più volte la moneta USA ha raggiunto la parità con l'euro. In più, il riarmo complessivo della NATO favorisce le industrie militari americane. E persino le sanzioni finiscono per essere un favore alle industrie estrattive americane, che potranno vendere – a prezzi molto alti – il gas estratto con il fracking.

CINA

Politica: bilancio positivo

Pechino ha tenuto un profilo da mediatore, ma di fatto si pone come potenza “non ostile” verso la Russia e rifiuta l'egemonia americana. Questo rischia di avere riflessi anche nella questione Taiwan, con la Cina che contesta il diritto americano di stabilire le regole della politica internazionale.

Militare: bilancio positivo

Non partecipando alla guerra, guadagna solo di riflesso, soprattutto perché il rapporto più stretto con Mosca permette l'accesso a tecnologie ancora non in possesso di Pechino.

Economia: bilancio positivo

La Cina e in genere i paesi asiatici godono delle sanzioni alla Russia perché possono comprare gas e petrolio a prezzi molto più bassi. Il gas in particolare non si presta al



contrabbando, già sono segnalati contratti forzati con acquisti a prezzi ribassati. L'import dalla Russia è esploso, nel 2022 è aumentato del 30 per cento. La Cina poi vede nuovi spazi per la diminuzione della potenza economica europea. Secondo le stime, nel 2030 Pechino potrà vantare la potenza economica più grande del pianeta.

ALTRI ATTORI

RESTO DEL MONDO: *bilancio negativo*

La tendenza politica più significativa sembra essere il fatto che lo sdegno occidentale verso la Russia ha suscitato reazioni molto tiepide nei paesi in via di sviluppo e in gran parte della popolazione mondiale. I paesi in crescita economica sono disuniti, non si schierano per non avere ripercussioni sui meccanismi finanziari occidentali e in molti casi saranno favoriti dalla possibilità di acquistare energia a prezzi bassi dalla Russia.

Ci sono segnali preoccupanti dal punto di vista delle risorse: oltre un miliardo di persone vivono in paesi che dipendono dal grano russo e ucraino e i primi effetti destabilizzanti sono già visibili nelle difficoltà di approvvigionamento in Africa e Maghreb. I paesi più poveri sono i primi a soffrire, ma gli aumenti dei beni di base stanno già colpendo anche le nazioni sviluppate.

TURCHIA: *bilancio positivo*

Ankara vede aumentare il proprio ruolo politico, come membro della NATO non ostile alla Russia, al punto da mettere le proprie condizioni all'ingresso di Svezia e Finlandia nell'alleanza, nel tentativo di strappare maggiore collaborazione per la repressione dell'indipendentismo curdo. Pochi giorni fa l'ammiraglio James Stavridis, ex comandante militare supremo della NATO, si è chiesto se qualche paese alleato non stia già valutando di chiedere l'espulsione della Turchia, per la sua politica dissonante. Stavridis è contrario, ma lancia un segnale forte.

NATO: *bilancio positivo*

Appena pochi mesi prima della guerra, il presidente francese Emmanuel Macron definiva l'alleanza atlantica in condizioni di "morte cerebrale", per la mancanza di coordinamento fra USA ed Europa e il comportamento unilaterale della Turchia in Siria. Oggi la NATO è tornata indispensabile, i paesi che non avevano aderito al Trattato atlantico fanno la coda per candidarsi, ogni progetto di difesa comune europea è rinviato per chissà quanto e il segretario generale Jens Stoltenberg ha acquisito una nuova sicurezza e usa toni molto politici per richiamare i leader europei a un maggior impegno verso la difesa.



ISIS - AL QAEDA: *bilancio positivo*

I gruppi terroristici hanno celebrato la guerra in Ucraina come un gradito scontro fra infedeli, che indebolisce le misure di sicurezza. È legittimo pensare che la maggiore attenzione alla vicenda dell'Est Europa possa togliere risorse agli apparati antiterroristici: questo vuol dire che gruppi come Isis e Al Qaeda potrebbero avere la possibilità di tirare il fiato e organizzare nuovi attentati in Occidente.



Spese militari mondiali

Global military expenditure

di Andrea Scalera

Abstract: Il presente lavoro offre un'analisi generale delle spese militari sostenute nel 2021 a livello mondiale. L'analisi integra il rapporto Sipri 2022 – fonte primaria delle informazioni relative alle spese militari mondiali – con altri dati quantitativi.

Parole chiave: spese militari; contingenti militari; mondo; Italia

Abstract: The paper seeks to analyse military expenditure in 2021. With the purpose to implement information provided by Sipri 2022 – main source regarding military expenditure – other quantitative data has been analysed.

Keywords: military expenditure; military forces; world; Italy

Andrea Scalera:

laureato in sociologia, curriculum socioeconomico e dell'organizzazione, presso l'Università degli studi di Roma *La Sapienza*. Attualmente presta il Servizio Civile presso Archivio Disarmo.



Spese Militari, una premessa generale

L'aumento delle spese militari non è un fenomeno recente come si è portati a credere in seguito all'invasione russa dell'Ucraina nel 2022, ma è un fenomeno sottovalutato che prende il via dalla fine degli anni '90 del secolo scorso e prosegue costantemente nel corso del nuovo millennio. Il SIPRI ha sistematicamente aggiornato la sua banca dati, evidenziando tale preoccupante incremento soprattutto ad opera delle maggiori potenze, Stati Uniti in primis, seguiti a distanza dalla Cina, dai paesi UE, dall'India e dalla Russia.

I dati che riportiamo in questa analisi sono relativi al 2021, cioè ad un anno prima dell'attacco russo, ma già segnalano ancora una volta questa tendenza minacciosa che sta a testimoniare una crescente tensione internazionale, come nel caso, ad esempio, dell'incremento specifico delle spese nell'area asiatica, dove si stanno accumulando tensioni (Mar Cinese meridionale, Taiwan, Mekong, Corea del Nord, ecc.) connesse alla sfida Washington/Pechino. Si stima che per il 2021 siano stati destinati alle spese militari complessivamente circa 2113 miliardi di dollari (Tian, Liang, Lopes Da Silva, & Marksteiner, 2022). Il PIL mondiale per il 2021 si attestava attorno ai 96 mila miliardi di dollari¹, il che vuol dire che la spesa militare a livello globale corrispondeva al 2,2% del Pil. Una cifra che può dirsi considerevole visto che 27 dei Paesi rientranti nella stima della Banca Mondiale per il 2021 avevano un prodotto interno lordo minore².

Con uno sguardo ai principali attori a livello mondiale, il podio va a Stati Uniti, Cina ed India, rispettivamente primi, seconda e terza per spese militari – \$801mld, \$293mld e \$76mld.

Per quanto riguarda il nostro Paese, l'Italia rientra nella Top15 stilata da SIPRI, con una spesa totale stimata di \$32mld (Tian, Liang, Lopes Da Silva, & Marksteiner, 2022).

Purtroppo, assai probabilmente i prossimi dati relativi al 2022 confermeranno questo trend, dato il conflitto in atto nell'Est Europa e le sue molteplici ripercussioni sulla scena mondiale. Il presente lavoro, guardando alle più autorevoli fonti del settore, intende proporre un'analisi delle spese militari per regioni continentali.

¹ <https://databankfiles.worldbank.org/data/download/GDP.pdf>

² <https://databankfiles.worldbank.org/data/download/GDP.pdf>



Regione	2020	2021	2021 (prezzo corrente)
Valuta	(mld US\$)		
<i>Africa</i>	36,35	36,87	39,71
Nord Africa	18,34	18,04	19,62
Africa Subsahariana	18,02	18,83	20,09
<i>America</i>	856,22	845,81	883,38
America Centrale e Caraibi	10,22	9,96	10,96
Nord America	801,68	791,78	827,12
Sud America	44,32	44,07	45,29
<i>Oceania</i>	30,49	31,57	35,30
<i>Asia</i>	503,67	521,49	550,77
Asia meirdionale	90,13	90,84	95,07
Asia orientale	367,50	385,66	410,77
Sudest Asiatico	44,27	43,24	43,10
Asia Centrale	1,76	1,74	1,82
<i>Europa</i>	381,29	392,65	417,84
Europa Centrale	33,92	34,35	36,58
Europa orientale	71,55	73,16	76,29
Europa occidentale	275,82	285,13	304,96
<i>Medio Oriente</i>	184,21	178,19	186,32
<i>Mondo</i>	1.992,24	2.006,58	2.113,31

Tabella 1 — Spese militari 2021 (Fonte: <https://milex.sipri.org/sipri>)



Africa

La spese militari del continente africano corrispondono a 39,71 miliardi di dollari, con un aumento di oltre l'1,4% rispetto alle spese del 2020 (\$36,35mld). Il Grafico 1 riguarda i principali paesi che investono nel settore militare in Africa (le cifre indicate sono relative al prezzo corrente).

Il Nord Africa – Algeria, Libia, Marocco, Tunisia – ha speso quasi quanto l'Africa Subsahariana nel 2021, con picchi eccezionali per Algeria e Marocco (9.112,46 e 5.378,37 milioni di dollari rispettivamente) che, come si può notare dal Grafico 1, corrispondono ad oltre i due terzi del bilancio complessivo del continente.

La regione del Nord Africa registra una generale diminuzione della spesa militare del 2021 pari a -1,7% rispetto al 2020.

Guardando all'Africa Subsahariana, gli attori statali che si distinguono per aver investito maggiormente sono Nigeria e Sud Africa (rispettivamente 4.466,4 e 3.265,56 milioni di dollari).

La regione registra un generale aumento delle spese rispetto al 2020, pari a +4,1%.

Per rendere meglio valutabili tali cifre, però, riteniamo sia opportuno riportare anche il dato demografico relativo ai paesi presi in considerazione:

Algeria e Marocco spendono l'equivalente di \$206,26 e \$145,05 pro-capite a fronte di un contingente di 317.000 militari per l'Algeria e 246.000 per il Marocco³;

Nigeria e Sud Africa spendono a loro volta \$19,30 e \$54,98 pro-capite con rispettivi contingenti militari di 143.000 e 74.000 uomini⁴.

Tra i paesi africani che registrano un aumento percentuale nelle spese militari primeggiano Zimbabwe +89,90% (incremento di \$57,18mld), Nigeria +42,51% (incremento di \$1.898,48mld) e Senegal + 27,28% (incremento pari a \$128,33mld).

Tra quelli che, invece, si distinguono per una diminuzione percentuale importante: Sudan -149,01% (riduzione di \$559,1mld), Togo -43,86% (riduzione di \$49,98mld) Repubblica Democratica del Congo -18,30% (riduzione di \$56,01mld)⁵.

La Tabella 2 riassume le informazioni relative ai paesi presi in esame.

³ <https://Tabella 2 — Spese militari>

⁴ <https://rielaborazione dell'autore dei dati SIPRI: https://milex.sipri.org/sipri>

⁵ È chiaro che tra i paesi che registrano aumenti o diminuzioni delle spese militari siano compresi anche paesi con cambiamenti dei valori assoluti maggiori o inferiori, in questa sede si è scelto di privilegiare la variazione percentuale (fonte dei dati grezzi: <https://milex.sipri.org/sipri>).

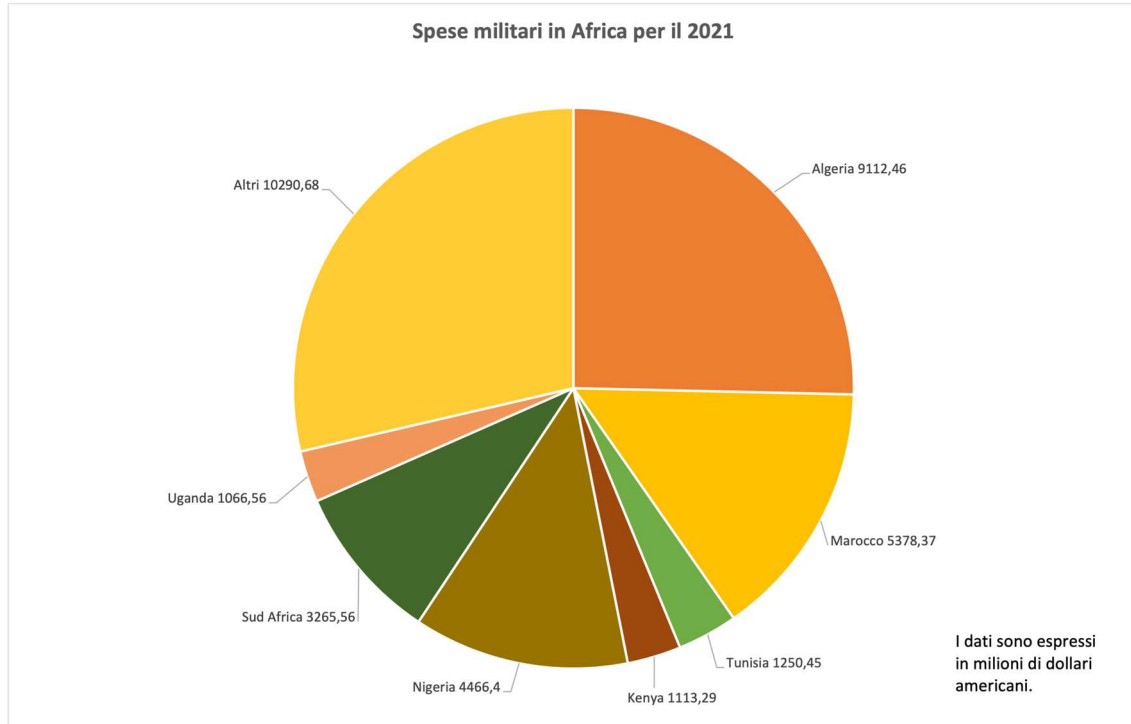


Grafico 1 — Spese militari in Africa
(rielaborazione dell'autore dei dati SIPRI: <https://milex.sipri.org/sipri>)

Paese	2020	2021	2021 (prezzo corrente)	Variazione nel biennio 20-21	Spesa pro-capite 2021	Contingente militare 2021
(U.m.)	(\$mIn)	(\$mIn)	(\$mIn)	(%)	(\$)	(migliaia)
<i>Algeria</i>	9.708,28	9.115,81	9.112,46	-6,1	206,27	206,26
<i>Marocco</i>	4.830,96	4.997,41	5.378,37	+3,45	145,06	195,8
<i>Nigeria</i>	2.567,92	4.017,39	4.466,40	+56,45	20,93	143
<i>Repubblica Democratica del Congo</i>	362,09	301,76	306,08	-16,66	3,19	134,25
<i>Senegal</i>	345,64	448,37	473,97	+29,72	28,08	13,6
<i>Sud Africa</i>	3.231,02	2.803,16	3.265,56	-13,24	54,98	74
<i>Sudan</i>	934,31	889,95	375,21	-4,75	8,22	104,3
<i>Togo</i>	163,93	107,34	113,95	-34,52	13,18	8,55
<i>Zimbabwe</i>	8,62	34,18	65,80	+296,52	4,11	29

Tabella 3 — Paesi presi in esame del continente africano

(Elaborazione dell'autore. Fonti: <https://www.tandfonline.com/journals/tmib20>, <https://milex.sipri.org/sipri>, <https://ourworldindata.org/explorers/population-and-demography?tab=table&facet=none&Metric=Population&Sex=Both+sexes&Age+group=Total&Projection+Scenario=None>)



America

La spesa militari nel continente americano sono pari a circa 845,81 miliardi di dollari americani per il 2021, con una diminuzione generale pari a -1,23% rispetto ai dati relativi all'anno precedente – 856,21 mld nel 2020 (Tian, Liang, Lopes Da Silva, & Marksteiner, 2022). Il Grafico 2 illustra le spese relative ai primi sei paesi del continente aggiornate ai prezzi del 2021.

Il Nord America – Stati Uniti e Canada – registra una spesa pari a \$827mld di cui 800,7 miliardi per gli Stati Uniti e 26,4 miliardi per il Canada⁶. Anche per il 2021 gli USA si confermano il primo paese a livello mondiale per la spesa militare, circa il 3,5% del Pil nazionale (22.940 miliardi di dollari⁷). In ogni caso, la spesa statunitense registra un leggero calo pari a circa -1%. Di contro il Canada ha aumentato la propria spesa militare di circa 3 punti percentuali rispetto al 2020. Gli Stati Uniti registrano una spesa pro-capite di \$2.375,88 a fronte di un contingente di 1.395.350⁸ unità ed il Canada si attesta su \$693,11 con 66.500 militari⁹.

La regione dell'America Centrale e dei Caraibi ha speso nel 2021 \$9,96 mld, -2,5% rispetto al 2020¹⁰. I due principali Paesi per spese militari registrano entrambi una diminuzione dei capitali investiti: il Messico ha speso \$7,77 mld (-3% rispetto al 2020) e la Repubblica Dominicana \$557,21 mln (-7% rispetto al 2020). Le rispettive spese pro-capite si attestano su \$68,51 e \$52,30, con contingenti militari di 216.000 e 56.050 militari¹¹.

Il Sudamerica ha speso nel 2021 complessivamente \$44,07 mld¹², con una diminuzione rispetto all'anno precedente di circa -0,5%. I principali paesi per spese militari sono Brasile e Colombia che hanno destinato rispettivamente 18,75 miliardi di dollari, in diminuzione rispetto all'anno precedente (-4,29%), e 10,01 miliardi di dollari, cifra superiore rispetto al 2020 (+4,81%). Il Brasile ha speso \$214,33 pro-capite e dispone di 366.500 militari¹³, la Colombia ha speso \$197,60 con un contingente di 255.950 uomini¹⁴.

Con uno sguardo generale al continente americano, i Paesi che registrano i maggiori aumenti (il dato è riferito all'aumento percentuale) sono: Bolivia (+20%), Trinidad e Tobago (+19%) e Honduras (+17%). I Paesi che registrano invece cali più drastici (il dato è riferito all'aumento percentuale) sono: Haiti (-35%), Belize (-21%) e Argentina (-15%).

⁶ <https://milex.sipri.org/sipri>

⁷ <https://www.infodata.ilsole24ore.com/2021/12/29/quanto-vale-il-pil-globale-nel-2021-infographic/>

⁸ <https://www.tandfonline.com/journals/tmib20>

⁹ <https://www.tandfonline.com/journals/tmib20>

¹⁰ <https://milex.sipri.org/sipri>

¹¹ <https://www.tandfonline.com/journals/tmib20>

¹² <https://milex.sipri.org/sipri>

¹³ <https://www.tandfonline.com/journals/tmib20>

¹⁴ <https://www.tandfonline.com/journals/tmib20>

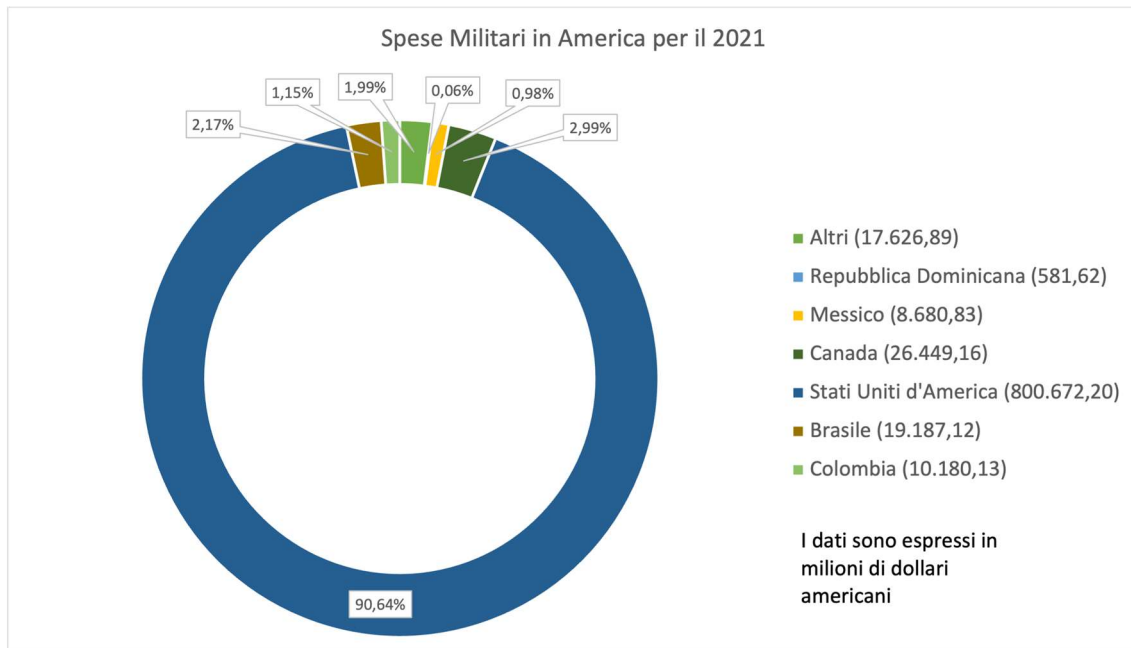


Grafico 2 — Spese militari in America nel 2021
(rielaborazione dell'autore dei dati SIPRI: <https://milex.sipri.org/sipri>)

Paese	2020	2021	2021 (prezzo corrente)	Variazione nel biennio 20-21	Spesa pro-capite 2021	Contingente militare 2021
(U.m.)	(\$mIn)	(\$mIn)	(\$mIn)	(%)	(\$)	(migliaia)
<i>Brasile</i>	19.591,21	18.746,77	19.187,12	-4,31	89,52	366,50
<i>Canada</i>	23.281,32	24.001,45	26.449,16	+3,09	693,20	66,50
<i>Colombia</i>	9.554,13	10.006,26	10.180,13	+4,73	197,61	255,95
<i>Messico</i>	8.044,88	7.772,78	8.680,83	-3,38	68,51	216,00
<i>Repubblica Dominicana</i>	599,05	557,21	581,62	-6,98	52,31	56,05
<i>Stati Uniti d'America</i>	778.397,20	767.780,13	800.672,20	-1,36	2.375,90	1.385,35

Tabella 4 — Paesi presi in esame continente americano
(Elaborazione dell'autore. Fonti: <https://www.tandfonline.com/journals/tmib20>, <https://milex.sipri.org/sipri>, <https://ourworldindata.org/explorers/population-and-demography?tab=table&facet=none&Metric=Population&Sex=Both+sexes&Age+group=Total&Projection+Scenario=None>)



Asia ed Oceania

La spesa militari in Asia sono pari a circa 550,77 miliardi di dollari americani per il 2021, con un andamento complessivo che vede la cifra in rialzo (+3,54%) rispetto al 2020 (Tian, Liang, Lopes Da Silva, & Marksteiner, 2022).

Le spese militari in Oceania ammontano a 35,3 miliardi dollari nel 2021, con un aumento rispetto al 2020, anche in questo caso, di oltre il 3,5% (Tian, Liang, Lopes Da Silva, & Marksteiner, 2022).

Il Grafico 3 illustra le spese, aggiornate ai prezzi del 2021, relative ai paesi contieniti che destinano maggiori risorse.

Oltre il 75% percento delle spese militari della regione asiatica sono state sostenute nel 2021 dall'Asia Orientale (\$410,77 mld), con un aumento complessivo pari a +4,94%¹⁵. Tra i paesi con i bilanci di spese militari più alti compaiono Cina (\$293.350,87 mln), Giappone (\$54.123,55 mln) ed Corea del Sud (\$50.226,95 mln)¹⁶. Tutti e tre i paesi hanno visto un rialzo rispetto al 2020 il più alto dei quali è stato quello operato dalla Cina, con oltre 23 miliardi di dollari in più. I contingenti militari dei tre paesi sono tra i più grandi della regione: quello cinese conta 2.035.000 unità, quello giapponese 247.150 e quello sudcoreano 555.000¹⁷.

Anche il Sud Asiatico (\$95,07 mld) ha visto per il 2021 aumentate le proprie spese militari (+0,79%). I paesi con i bilanci più elevati sono India (\$76,59 mld) e Pakistan (\$11,30 mln)¹⁸, per quanto riguarda il primo si è assistito ad un aumento di oltre 3 miliardi di dollari (+0,87%), in merito al secondo si è registrato invece un calo di poche decine di milioni di dollari (-0,67%). I rispettivi contingenti sono di 1.460.350 e 651.800 militari in servizio attivo¹⁹.

Il Sudest Asiatico (\$43,1 mld) e l'Asia Centrale (\$1,82 mld) hanno visto diminuire complessivamente le loro spese militari rispetto al 2020 (-2,33% e -1,14% rispettivamente). I paesi con le spese più alte sono Singapore (\$11,11 mld) e Indonesia (\$8,25 mld) – il primo con il bilancio in rialzo di +7,06% ed il secondo con una diminuzione pari a -15,15%²⁰. I contingenti militari dei due paesi corrispondono rispettivamente a 51.000 e 395.500 unità²¹.

I paesi con le variazioni percentuali più rilevanti tra 2020 e 2021 sono: Malesia (+9,11%), Giappone (+7,32%), Singapore (+7,06%), Kirghizistan (-8,77%), Mongolia (-9,70%) e Indonesia (-15,15%).

¹⁵ <https://milex.sipri.org/sipri>

¹⁶ <https://milex.sipri.org/sipri>

¹⁷ <https://www.tandfonline.com/journals/tmib20>

¹⁸ <https://milex.sipri.org/sipri>

¹⁹ <https://www.tandfonline.com/journals/tmib20>

²⁰ <https://milex.sipri.org/sipri>

²¹ <https://www.tandfonline.com/journals/tmib20>



Per quanto riguarda l'Oceania, l'attore principale è l'Australia, il paese ha una spesa per il 2021 pari a \$31,75 mld²², con una variazione rispetto all'anno precedente pari a +4,02%, mantenendo un contingente militare di 59.600 unità²³. Al contrario le Figi (\$70,48 mln) registrano un consistente calo negli investimenti (-8,99%) rispetto al 2020²⁴, con un contingente di 4,040 militari²⁵.

Il paese che spende di più a livello pro-capite (Tabella 4) è Singapore con circa 1.871\$, immediatamente seguito dall'Australia, \$1.225,01.

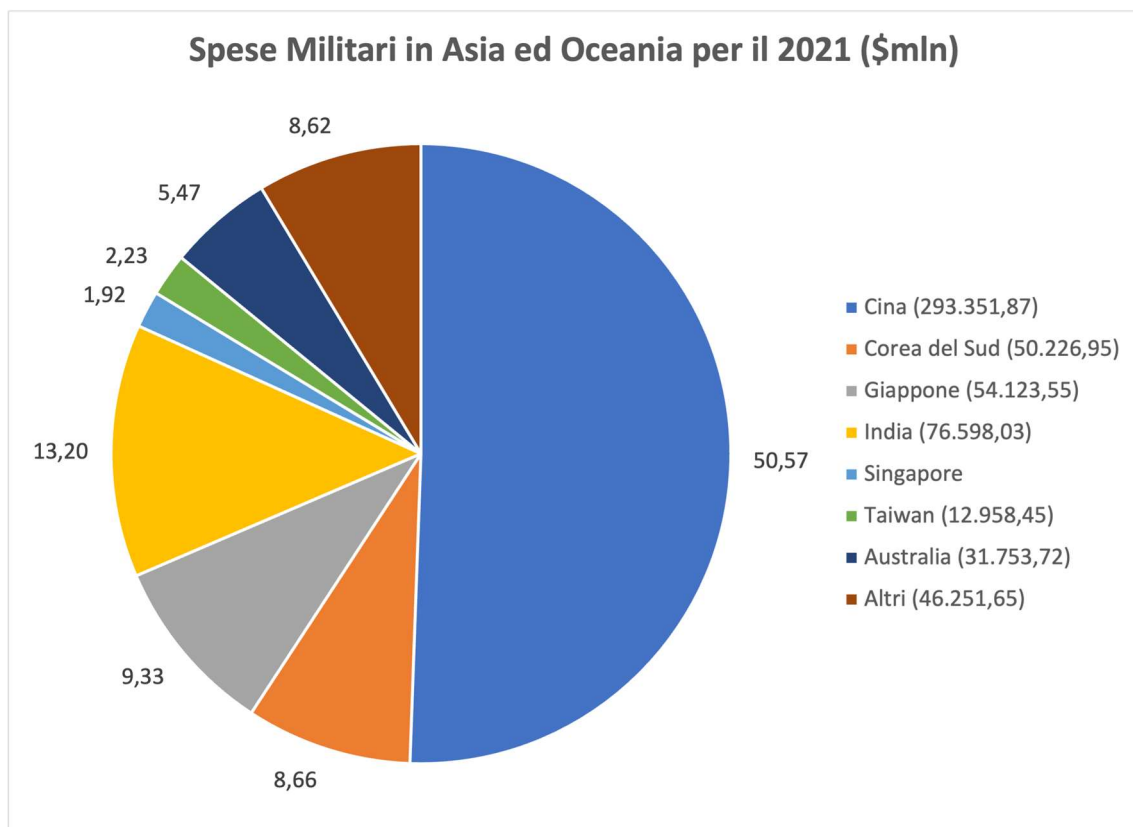


Grafico 3 — Spese militari in Asia nel 2021

(rielaborazione dell'autore dei dati SIPRI: <https://milex.sipri.org/sipri>)

²² <https://milex.sipri.org/sipri>

²³ <https://www.tandfonline.com/journals/tmib20>

²⁴ <https://milex.sipri.org/sipri>

²⁵ <https://www.tandfonline.com/journals/tmib20>



Paese	2020	2021	2021 (prezzo corrente)	Variazione nel biennio 20-21	Spesa pro-capite 2021	Contingente militare 2021
(U.m.)	(\$mIn)	(\$mIn)	(\$mIn)	(%)	(\$)	(migliaia)
Australia	27.300,89	28.398,16	31.753,72	+4,02	1.225,01	59,6
Cina	257.973,43	270.016,55	293.351,87	+4,67	205,73	2.035
Corea del Sud	45.523,98	47.676,29	50.226,95	+4,73	969,07	555
Figi	72,18	65,69	70,48	-8,99	76,23	4
Giappone	51.970,83	55.773,52	54.123,55	+7,32	434,33	247
India	72.937,06	73.574,66	76.598,03	+0,87	54,42	1.460
Indonesia	9.386,96	7.965,11	8.259,28	-15,15	30,17	395
Malaysia	3.374,58	3.682,08	3.830,23	+9,11	114,08	113
Mongolia	112,18	101,30	108,26	-9,70	32,34	10
Pakistan	10.394,50	10.324,50	11.304,83	-0,67	48,85	652
Repubblica del Kirghizistan	131,10	119,60	124,85	-8,77	19,13	11
Singapore	9.978,57	10.682,97	11.115,32	+7,06	1.870,93	51

Tabella 5 — Paesi presi in esame continente asiatico

(Elaborazione dell'autore. Fonti: <https://www.tandfonline.com/journals/tmib20>, <https://milex.sipri.org/sipri>, <https://ourworldindata.org/explorers/population-and-demography?tab=table&facet=none&Metric=Population&Sex=Both+sexes&Age+group=Total&Projection+Scenario=None>)

Europa e Medio Oriente

La spesa militare in Europa sono state pari a 417,84 miliardi di dollari, con un aumento generale rispetto all'anno 2020 di circa il 2,97% (Tian, Liang, Lopes Da Silva, & Marksteiner, 2022). Il Grafico 4 illustra le spese, aggiornate ai prezzi del 2021, relative alla regione che destinano maggiori risorse.

In Medio Oriente le spese per il 2021 sono state di circa 186,32 miliardi di dollari americani, rispetto all'anno precedente si è registrato una variazione di -3,27% (Tian, Liang, Lopes Da Silva, & Marksteiner, 2022). Il Grafico 5 illustra le spese relative ai primi paesi della regione, aggiornate ai prezzi del 2021.

L'Europa Centrale vede le proprie spese aumentate di 1,29% nel 2021, tra i paesi che spendono maggiormente vi sono la Polonia (\$13,71 mld)²⁶, che ha un contingente militare di 114.050 unità²⁷, e Repubblica Ceca (\$3,39 mld)²⁸ con 26.600 militari²⁹. Il primo paese registra un -5,22% e il secondo +9,90% nel biennio 2020-2021.

L'Europa Orientale registra un aumento delle spese militari di 2,25%, raggiungendo i 76,29 miliardi di dollari. Tra i paesi che hanno speso maggiormente: Russia (\$65,91

²⁶ <https://milex.sipri.org/sipri>

²⁷ <https://www.tandfonline.com/journals/tmib20>

²⁸ <https://milex.sipri.org/sipri>

²⁹ <https://www.tandfonline.com/journals/tmib20>



mld)³⁰, che ha aumentato le spese militari di 2,87% con un contingente di 900.000 militari³¹, e Ucraina (\$5,94 mld)³², che ha ridotto le spese militari di 8,46% con un contingente militare pari a 196.600³³.

L'Europa Occidentale vede le proprie spese in rialzo rispetto al 2020 di +3,37%, toccando i 304,96 miliardi di dollari. Tra i paesi che spendono maggiormente: Regno Unito (\$68,36 mld)³⁴, che ha incrementato le proprie spese di +2,99%, a fronte di forze militari di 153.200 unità³⁵, Francia (\$56,64 mld)³⁶, con spese in aumento di +1,54% e un contingente di 203.250 unità³⁷.

Il Medio Oriente annovera tra i paesi che spendono maggiormente nel 2021: Arabia Saudita (\$55,56 mld)³⁸, -16,73% rispetto al 2020 e un contingente di 257.000 militari³⁹, e Israele (\$24,34 mld)⁴⁰, +3,14% rispetto al 2020 e un contingente di 169.500 unità⁴¹.

I paesi con le maggiori variazioni percentuali nelle due regioni sono: Croazia (+61,92%), Grecia (+46,07%), Kuwait (+24,91%) e Ucraina (-8,46%), Svizzera (-12-93%) e Arabia Saudita (-16,73%).

Tra i paesi con la spesa pro-capite (Tabella 5) più elevata nelle due regioni sono Israele (\$2.734,92) Kuwait (\$2.123,32) e Regno Unito (\$1.016,13).

³⁰ <https://milex.sipri.org/sipri>

³¹ <https://www.tandfonline.com/journals/tmib20>

³² <https://milex.sipri.org/sipri>

³³ <https://www.tandfonline.com/journals/tmib20>

³⁴ <https://milex.sipri.org/sipri>

³⁵ <https://www.tandfonline.com/journals/tmib20>

³⁶ <https://milex.sipri.org/sipri>

³⁷ <https://www.tandfonline.com/journals/tmib20>

³⁸ <https://milex.sipri.org/sipri>

³⁹ <https://www.tandfonline.com/journals/tmib20>

⁴⁰ <https://milex.sipri.org/sipri>

⁴¹ <https://www.tandfonline.com/journals/tmib20>

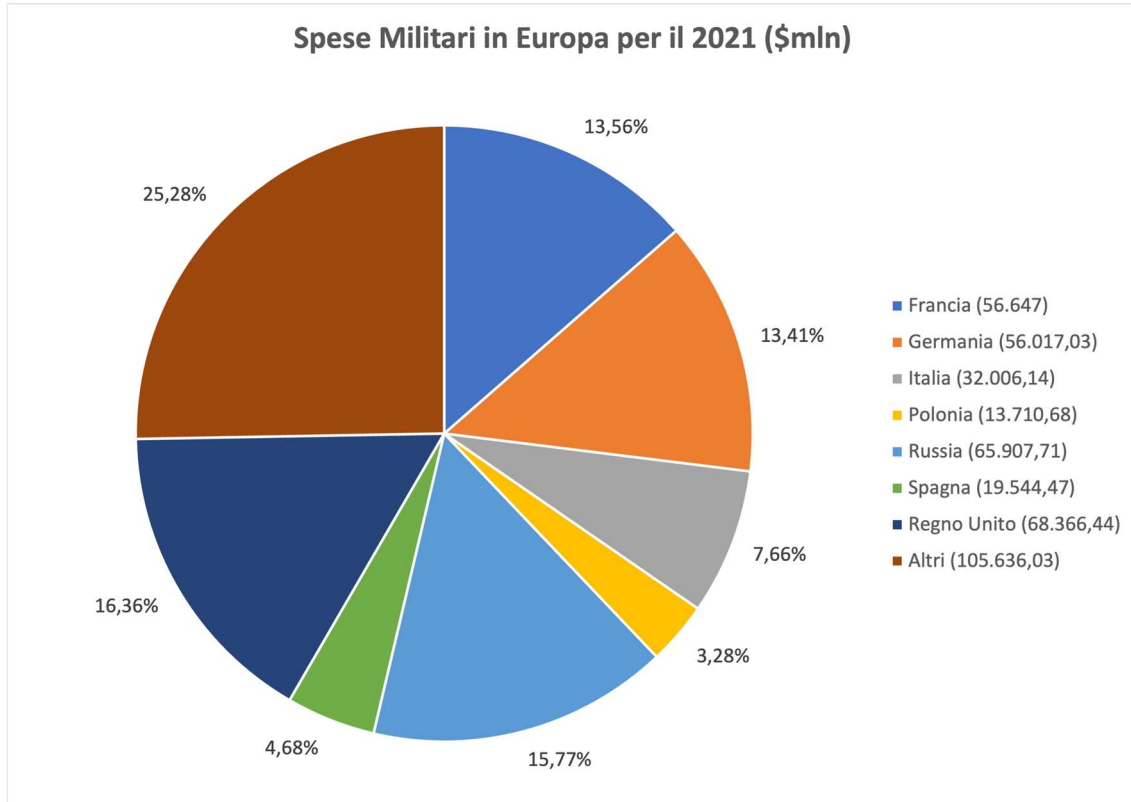


Grafico 5 — Spese militari in Europa nel 2021

(rielaborazione dell'autore dei dati SIPRI: <https://milex.sipri.org/sipri>)

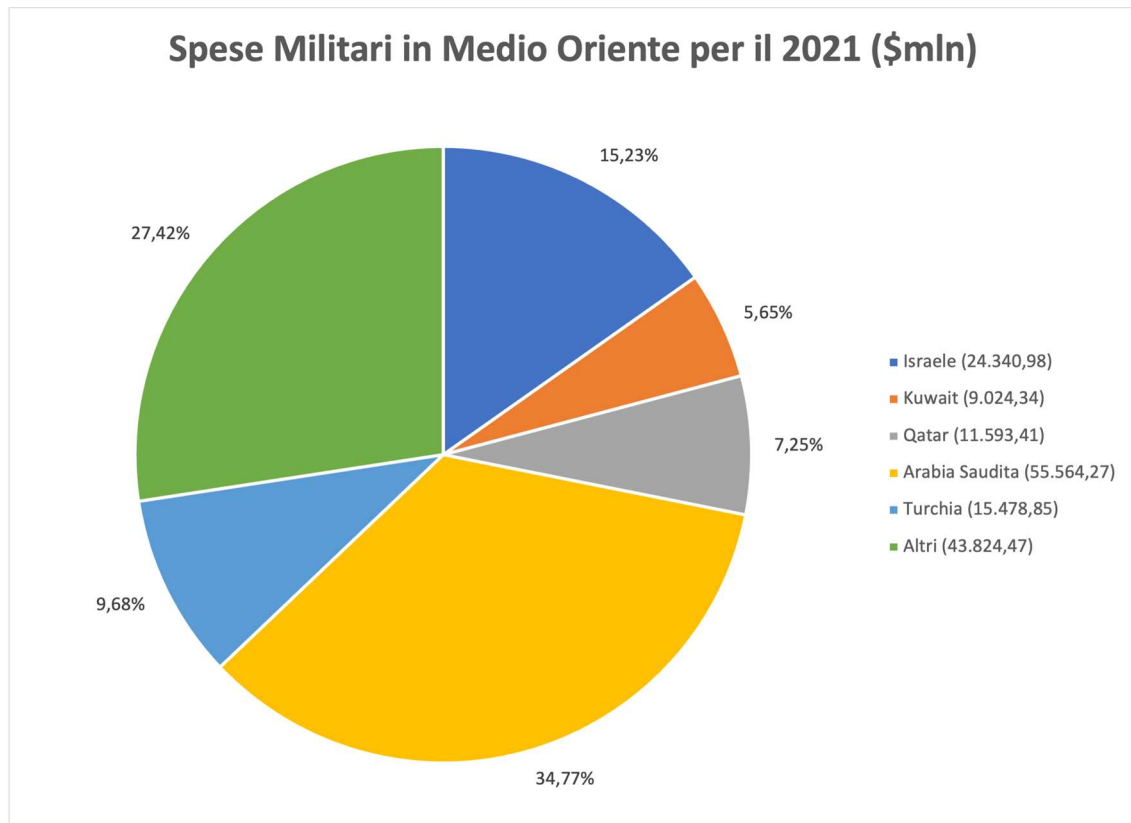


Grafico 4 — Spese militari in Medio Oriente nel 2021

(rielaborazione dell'autore dei dati SIPRI: <https://milex.sipri.org/sipri>)



Paese	2020	2021	2021 (prezzo corrente)	Variazione nel biennio 20-21	Spesa pro- capite 2021	Contingente militare 2021
(U.m.)	(\$mln)	(\$mln)	(\$mln)	(%)	(\$)	(migliaia)
Arabia Saudita	64.558,40	53.759,06	55.564,27	-16,73	1.545,58	257
Croazia	1.013,00	1.640,26	1.739,75	+61,92	428,50	17
Francia	52.747,06	53.559,59	56.647,00	+1,54	877,82	203
Grecia	5.301,38	7.743,90	8.079,94	+46,07	773,54	143
Israele	21.816,57	22.500,82	24.340,98	+3,14	2.734,92	170
Kuwait	6.941,04	8.670,29	9.024,34	+24,91	2.123,32	18
Polonia	13.718,29	13.002,42	13.710,68	-5,22	357,91	114
Regno Unito	60.675,04	62.489,28	68.366,44	+2,99	1.016,13	153
Repubblica Ceca	3.252,51	3.574,36	3.935,63	+9,90	374,44	27
Russia	61.712,54	63.485,06	65.907,71	+2,87	454,21	900
Svizzera	6.389,67	5.563,53	5.738,40	-12,93	660,24	20
Ucraina	5.924,20	5.422,73	5.942,78	-8,46	136,52	197

Tabella 6 — Paesi presi in esame delle regioni Europa e Medio Oriente

(Elaborazione dell'autore. Fonti: <https://www.tandfonline.com/journals/tmib20>, <https://milex.sipri.org/sipri>, <https://ourworldindata.org/explorers/population-and-demography?tab=table&facet=none&Metric=Population&Sex=Both+sexes&Age+group=Total&Projection+Scenario=None>)

Italia

L'Italia ha speso nel 2021 \$32 miliardi⁴², l'equivalente in euro di circa 27 miliardi di euro. La spesa pro-capite per il nostro paese si attesta su \$540,28 (circa €458). Il nostro paese destina circa 1,5% del Pil, in linea con la spesa (sempre in riferimento al Pil) dei nostri partner occidentali, eccezion fatta per gli Stati Uniti che hanno una spesa sul pil pari a 3,5% – Germania 1,3%, Francia 1,9%, Regno Unito 2,2% – posizionandosi quattordicesima a livello mondiale per il rapporto spesa su Pil. La spesa sta modificandosi nell'ultimo periodo. Ciò scaturisce dal conflitto russo-ucraino, ne è esempio l'approvazione⁴³ da parte del parlamento tedesco di un investimento da €100 mld voluto dal governo tedesco⁴⁴.

⁴² <https://milex.sipri.org/sipri>

⁴³ <https://www.bundesregierung.de/breg-en/news/special-fund-federal-armed-forces-2047910>

⁴⁴ <https://www.iiss.org/blogs/military-balance/2022/03/germanys-new-defence-policy-the-100-billion-euro-question>



Si stima che nei prossimi anni le spese militari del nostro paese siano destinate a salire⁴⁵, non si hanno certezze però circa all'incremento fino al 2% come suggerito dalla Nato.

Le forze armate italiane contano 161.550 unità di personale attivo e 17.900 riservisti a cui si aggiungono i corpi di polizia ad ordinamento militare, 176.350 uomini e donne.

Per quanto riguarda le forze armate, queste sono divise in esercito (93.600), aeronautica militare (39.250) e marina militare (28.700), circa il 48% dei militari totali, rispettivamente al servizio di Ministero della Difesa.

A prescindere dalla Polizia di Stato ad ordinamento civile, le forze di polizia militari sono i Carabinieri e, ad ordinamento militare, la Guardia di Finanza. I primi sono una delle quattro forze armate dello Stato (insieme ad Esercito Marina ed Aeronautica) e dipendono sia dal Ministero della Difesa che dal Ministero dell'Interno, svolgendo funzioni militari e funzioni di polizia⁴⁶. La seconda dipende dal Ministero dell'Economia e delle Finanze e svolge funzioni di polizia finanziaria, polizia economica e polizia del mare⁴⁷.

I dati relativi alle Forze armate e sulle Forze di polizia ad ordinamento militare italiane sono riassunte nel grafico 6.

⁴⁵ <https://www.milex.org/2022/12/02/italian-military-expenditure-to-rise-in-2023/>

⁴⁶ <https://www.carabinieri.it/chi-siamo/oggi/organizzazione/in-generale/compiti-funzioni-e-dipendenze>

⁴⁷ <https://www.gdf.gov.it/it/cosa-facciamo/polizia-economico-finanziaria#:~:text=189%20e%20consistono%20nella%20prevenzione,legislativo%2019%20marzo%202001%2C%20n.>

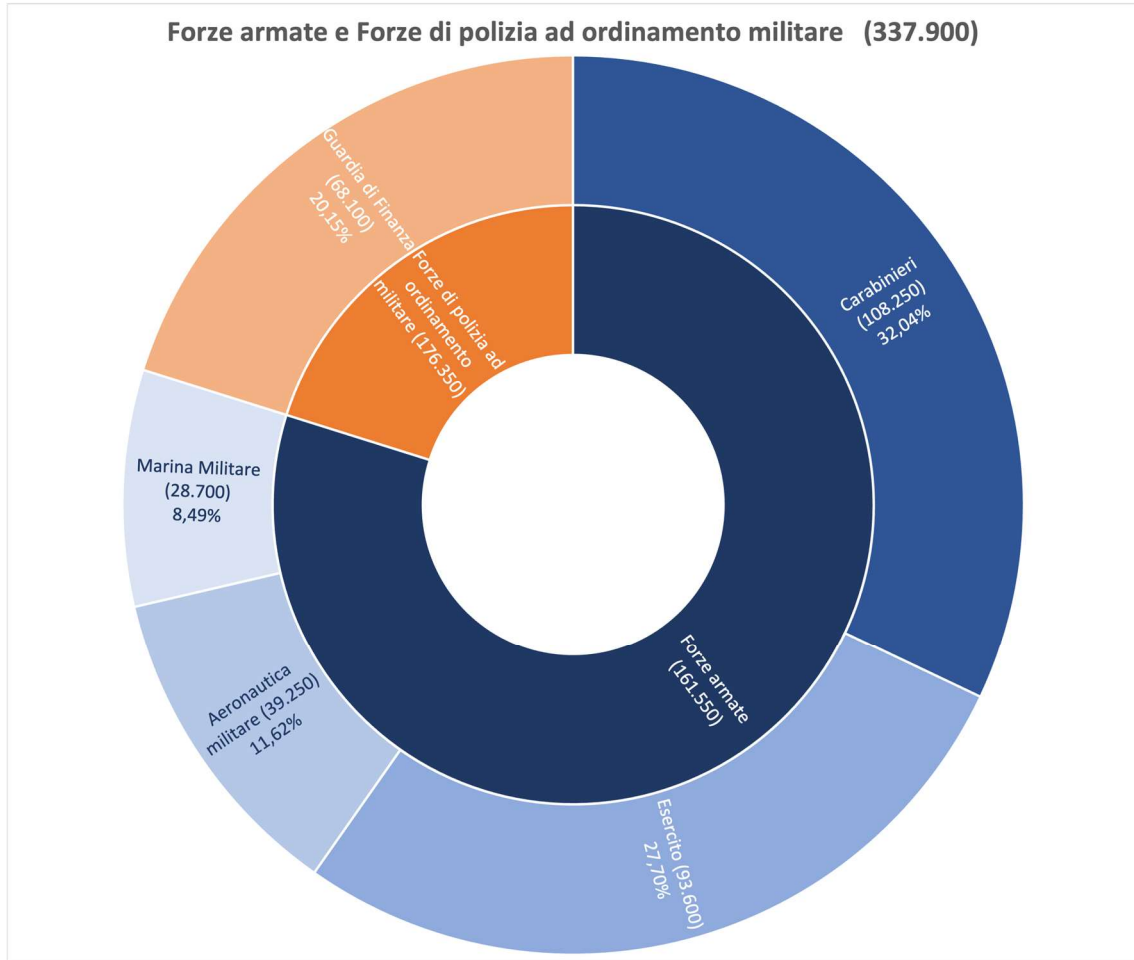


Grafico 6 — Forze armate e Forze di polizia ad ordinamento militare 2021 (Fonte: 2022, Chapter Four: Europe, The Military Balance, 122:1, 64-163, DOI: 10.1080/04597222.2022.2022929)



Appendice

Spese militari a livello mondiale

Paese	2020	2021	2021 (prezzo corrente)	Variazione nel biennio 20-21	Spesa pro- capite 2021
(U.m.)	(\$mln)	(\$mln)	(\$mln)	(%)	(\$)
<i>Afghanistan</i>	279,58	284,55	278,25	+1,78	6,94
<i>Albania</i>	187,43	221,35	236,42	+18,1	82,82
<i>Algeria</i>	9.708,28	9.115,81	9.112,46	-6,1	206,27
<i>Angola</i>	993,59	864,81	981,45	-12,96	28,44
<i>Arabia Saudita</i>	64.558,40	53.759,06	55.564,27	-16,73	1.545,58
<i>Argentina</i>	2.830,93	2.406,68	2.591,64	-14,99	57,24
<i>Armenia</i>	633,96	600,82	619,44	-5,23	221,94
<i>Australia</i>	27.300,89	28.398,16	31.753,72	+4,02	1.225,01
<i>Austria</i>	3.601,62	3.598,94	3.825,33	-,07	428,75
<i>Azerbaijan</i>	2.237,76	2.589,24	2.703,18	+15,71	262,11
<i>Bahrain</i>	1.404,79	1.367,70	1.381,38	-2,64	944,04
<i>Bangladesh</i>	4.558,17	4.637,86	4.882,60	+1,75	28,83
<i>Belgio</i>	5.442,84	5.943,08	6.311,49	+9,19	543,56
<i>Belize</i>	26,70	21,16	21,82	-20,75	54,54
<i>Benin</i>	71,82	91,64	97,42	+27,6	7,50
<i>Bielorussia</i>	707,42	726,56	762,78	+2,71	79,64
<i>Bolivia</i>	510,50	613,21	625,34	+20,12	51,77
<i>Bosnia ed Erzegovina</i>	167,52	181,55	192,20	+8,38	58,76
<i>Botswana</i>	499,03	475,90	517,85	-4,63	200,06
<i>Brasile</i>	19.591,21	18.746,77	19.187,12	-4,31	89,52
<i>Brunei</i>	436,55	438,03	453,34	+34	1.017,87
<i>Bulgaria</i>	1.074,13	1.153,96	1.216,59	+7,43	176,68
<i>Burkina Faso</i>	382,46	428,42	458,28	+12,02	20,74
<i>Burundi</i>	67,47	66,68	68,38	-1,17	5,45
<i>Cambogia</i>	646,97	628,38	643,38	-2,87	38,78
<i>Camerun</i>	393,30	416,24	443,34	+5,83	16,30
<i>Canada</i>	23.281,32	24.001,45	26.449,16	+3,09	693,20
<i>Capo Verde</i>	11,28	10,61	11,21	-5,94	19,07
<i>Ciad</i>	322,87	310,88	331,00	-3,71	19,27
<i>Cile</i>	5.286,20	5.743,43	6.230,44	+8,65	319,62
<i>Cina</i>	257.973,43	270.016,55	293.351,87	+4,67	205,73
<i>Cipro</i>	483,42	490,55	517,50	+1,47	415,93
<i>Colombia</i>	9.554,13	10.006,26	10.180,13	+4,73	197,61
<i>Congo</i>	298,38	293,93	313,06	-1,49	53,64
<i>Corea del Nord*</i>	-	-	-	-	-
<i>Corea del Sud</i>	45.523,98	47.676,29	50.226,95	+4,73	969,07
<i>Costa d'Avorio</i>	607,16	603,95	637,66	-,53	23,21
<i>Costa Rica</i>		Non ha forze armate			0,00
<i>Croazia</i>	1.013,00	1.640,26	1.739,75	+61,92	428,50
<i>Cuba*</i>	-	-	-	-	-
<i>Danimarca</i>	4.980,43	5.112,99	5.391,22	+2,66	920,91

*I dati relativi a questi paesi non sono reperibili o spendibili ai fini della realizzazione di questo lavoro.



Spese militari a livello mondiale

Paese	2020	2021	2021 (prezzo corrente)	Variazione nel biennio 20-21	Spesa pro- capite 2021
(U.m.)	(\$mln)	(\$mln)	(\$mln)	(%)	(\$)
<i>Ecuador</i>	2.356,30	2.408,99	2.417,00	+2,24	135,80
<i>Egitto</i>	4.505,37	4.876,45	5.165,45	+8,24	47,28
<i>El Salvador</i>	343,90	367,28	382,60	+6,80	60,59
<i>Emirati Arabi Uniti*</i>	-	-	-	-	-
<i>Eritrea*</i>	-	-	-	-	-
<i>Estonia</i>	718,11	704,83	763,95	-1,85	574,96
<i>Eswatini</i>	75,04	69,74	81,06	-7,06	67,99
<i>Etiopia</i>	504,07	488,48	487,85	-3,09	4,06
<i>Figi</i>	72,18	65,69	70,48	-8,99	76,23
<i>Filippine</i>	3.732,67	3.898,90	4.090,52	+4,45	35,92
<i>Finlandia</i>	4.087,54	5.560,61	5.903,50	+36,04	1.066,39
<i>Francia</i>	52.747,06	53.559,59	56.647,00	+1,54	877,82
<i>Gabon</i>	263,47	289,11	311,45	+9,73	133,03
<i>Gambia</i>	14,81	13,72	14,71	-7,36	5,57
<i>Georgia</i>	287,86	287,83	302,14	-0,01	80,40
<i>Germania</i>	53.210,99	52.487,68	56.017,03	-1,36	671,60
<i>Ghana</i>	239,89	280,35	298,35	+16,87	9,09
<i>Giamaica</i>	236,87	209,16	209,82	-11,70	74,20
<i>Giappone</i>	51.970,83	55.773,52	54.123,55	+7,32	434,33
<i>Gibuti*</i>	-	-	-	-	-
<i>Giordania</i>	2.055,92	2.154,70	2.176,76	+4,80	195,26
<i>Giunea Equatoriale</i>	162,37	163,19	170,18	+0,51	104,12
<i>Grecia</i>	5.301,38	7.743,90	8.079,94	+46,07	773,54
<i>Guatemala</i>	342,77	330,40	341,78	-3,61	19,41
<i>Guinea</i>	206,99	227,07	244,56	+9,70	18,07
<i>Guinea-Bissau</i>	23,31	24,91	26,34	+6,86	12,78
<i>Guyana</i>	76,54	68,53	70,70	-10,47	87,87
<i>Haiti</i>	26,38	17,12	20,91	-35,10	1,83
<i>Honduras</i>	350,37	409,35	438,11	+16,83	42,62
<i>India</i>	72.937,06	73.574,66	76.598,03	+0,87	54,42
<i>Indonesia</i>	9.386,96	7.965,11	8.259,28	-15,15	30,17
<i>Iran</i>	15.825,14	17.574,95	24.589,09	+11,06	279,66
<i>Iraq</i>	5.649,37	5.359,47	4.728,17	-5,13	108,61
<i>Irlanda</i>	1.144,42	1.197,54	1.267,74	+4,64	254,23
<i>Islanda</i>	Non ha un esercito permanente				0,00
<i>Israele</i>	21.816,57	22.500,82	24.340,98	+3,14	2.734,92
<i>Italia</i>	28.921,34	30.265,15	32.006,14	+4,65	540,28
<i>Kazakhstan</i>	1.548,18	1.542,18	1.617,79	-0,39	84,28
<i>Kenia</i>	1.115,32	1.022,16	1.113,29	-8,35	21,00
<i>Kosovo</i>	78,97	73,99	79,61	-6,31	47,90
<i>Kuwait</i>	6.941,04	8.670,29	9.024,34	+24,91	2.123,32
<i>Laos*</i>	-	-	-	-	-

*I dati relativi a questi paesi non sono reperibili o spendibili ai fini della realizzazione di questo lavoro.



Spese militari a livello mondiale

Paese	2020	2021	2021 (prezzo corrente)	Variazione nel biennio 20-21	Spesa pro- capite 2021
(U.m.)	(\$mln)	(\$mln)	(\$mln)	(%)	(\$)
<i>Lesotho</i>	38,62	31,41	37,04	-18,67	16,24
<i>Lettonia</i>	742,05	774,10	826,63	+4,32	441,12
<i>Libano</i>	1.921,39	0,00	0,00	-100,00	0,00
<i>Liberia</i>	12,12	13,27	14,05	+9,49	2,71
<i>Libia</i>	-	-	-	-	-
<i>Lituania</i>	1.174,06	1.159,69	1.240,54	-1,22	445,17
<i>Lussemburgo</i>	405,79	433,73	460,03	+6,89	719,55
<i>Macedonia del Nord</i>	153,54	199,15	214,59	+29,71	102,02
<i>Madagascar</i>	87,36	93,63	99,19	+7,18	3,43
<i>Malawi</i>	89,41	80,00	83,29	-10,52	4,19
<i>Malaysia</i>	3.374,58	3.682,08	3.830,23	+9,11	114,08
<i>Mali</i>	593,87	521,94	558,38	-12,11	25,49
<i>Malta</i>	67,98	81,27	84,91	+19,55	161,20
<i>Marocco</i>	4.830,96	4.997,41	5.378,37	+3,45	145,06
<i>Mauritania</i>	198,53	211,10	230,94	+6,33	50,04
<i>Mauritius</i>	18,48	19,40	19,74	+4,98	15,20
<i>Messico</i>	8.044,88	7.772,78	8.680,83	-3,38	68,51
<i>Moldavia</i>	44,53	51,37	52,29	+15,36	17,08
<i>Mongolia</i>	112,18	101,30	108,26	-9,70	32,34
<i>Montenegro</i>	82,98	93,03	98,63	+12,11	157,09
<i>Mozambico</i>	288,26	220,10	248,48	-23,65	7,75
<i>Myanmar</i>	3.208,28	2.994,54	2.107,82	-6,66	39,18
<i>Namibia</i>	368,22	346,18	401,86	-5,99	158,83
<i>Nepal</i>	435,46	418,20	445,20	-3,96	14,82
<i>Nicaragua</i>	79,34	75,10	77,92	-5,34	11,37
<i>Niger</i>	238,27	189,58	202,40	-20,43	8,01
<i>Nigeria</i>	2.567,92	4.017,39	4.466,40	+56,45	20,93
<i>Norvegia</i>	7.269,88	7.329,17	8.251,72	+0,82	1.527,24
<i>Nuova Zelanda</i>	3.034,59	3.021,06	3.389,85	-0,45	660,82
<i>Oman</i>	6.095,71	5.509,30	5.783,62	-9,62	1.279,43
<i>Paesi Bassi</i>	13.085,72	13.015,22	13.752,01	-0,54	785,75
<i>Pakistan</i>	10.394,50	10.324,50	11.304,83	-0,67	48,85
<i>Panama</i>	Le forze armate sono state stituite da contingenti di polizia				
<i>Papua Nuova Guinea</i>	85,89	86,08	88,72	+0,22	8,92
<i>Paraguay</i>	364,34	350,95	372,60	-3,68	55,58
<i>Perù</i>	2.653,59	2.522,25	2.360,61	-4,95	70,02
<i>Polonia</i>	13.718,29	13.002,42	13.710,68	-5,22	357,91
<i>Portogallo</i>	4.302,98	4.675,32	4.908,94	+8,65	477,05
<i>Qatar*</i>	-	-	-	-	-
<i>Regno Unito</i>	60.675,04	62.489,28	68.366,44	+2,99	1.016,13
<i>Repubblica Ceca</i>	3.252,51	3.574,36	3.935,63	+9,90	374,44
<i>Repubblica Centraficana</i>	44,35	39,92	43,20	-9,99	7,92

*I dati relativi a questi paesi non sono reperibili o spendibili ai fini della realizzazione di questo lavoro.



Spese militari a livello mondiale

Paese	2020	2021	2021 (prezzo corrente)	Variazione nel biennio 20-21	Spesa pro- capite 2021
(U.m.)	(\$mln)	(\$mln)	(\$mln)	(%)	(\$)
<i>Repubblica del Kirghizistan</i>	131,10	119,60	124,85	-8,77	19,13
<i>Congo</i>	362,09	301,76	306,08	-16,66	3,19
<i>Repubblica Dominicana</i>	599,05	557,21	581,62	-6,98	52,31
<i>Romania</i>	5.052,32	5.210,31	5.563,28	+3,13	287,83
<i>Ruanda</i>	147,87	169,67	164,02	+14,74	12,18
<i>Russia</i>	61.712,54	63.485,06	65.907,71	+2,87	454,21
<i>Senegal</i>	345,64	448,37	473,97	+29,72	28,08
<i>Serbia</i>	1.121,21	1.185,09	1.270,78	+5,70	174,16
<i>Seychelles</i>	18,81	18,68	22,82	-0,69	214,30
<i>Sierra Leone</i>	22,37	25,32	27,27	+13,19	3,24
<i>Singapore</i>	9.978,57	10.682,97	11.115,32	+7,06	1.870,93
<i>Slovacchia</i>	2.047,19	1.874,95	1.983,21	-8,41	364,05
<i>Slovenia</i>	567,65	694,11	734,39	+22,28	346,51
<i>Somalia*</i>	-	-	-	-	-
<i>Spagna</i>	17.431,78	18.407,99	19.544,47	+5,60	411,58
<i>Sri Lanka</i>	1.529,36	1.600,21	1.563,05	+4,63	71,79
<i>Stati Uniti d'America</i>	778.397,20	767.780,13	800.672,20	-1,36	2.375,90
<i>Sud Africa</i>	3.231,02	2.803,16	3.265,56	-13,24	54,98
<i>Sud Sudan</i>	128,92	141,35	170,38	+9,64	15,85
<i>Sudan</i>	934,31	889,95	375,21	-4,75	8,22
<i>Svezia</i>	6.271,29	7.176,21	7.887,36	+14,43	753,54
<i>Svizzera</i>	6.389,67	5.563,53	5.738,40	-12,93	660,24
<i>Syria*</i>	-	-	-	-	-
<i>Taiwan</i>	11.923,68	12.090,08	12.958,45	+1,40	543,11
<i>Tajikistan</i>	80,37	82,99	81,71	+3,26	8,38
<i>Tanzania</i>	659,31	715,00	742,34	+8,45	11,67
<i>Thailandia</i>	7.268,82	6.654,19	6.604,53	-8,46	92,24
<i>Timor Est</i>	38,46	38,61	39,22	+0,39	29,69
<i>Togo</i>	163,93	107,34	113,95	-34,52	13,18
<i>Trinidad e Tobago</i>	171,30	203,60	207,68	+18,86	136,12
<i>Tunisia</i>	1.157,37	1.159,35	1.250,45	+0,17	101,97
<i>Turchia</i>	17.478,41	16.708,81	15.478,85	-4,40	182,59
<i>Turkmenistan*</i>	-	-	-	-	-
<i>Ucraina</i>	5.924,20	5.422,73	5.942,78	-8,46	136,52
<i>Uganda</i>	984,76	998,55	1.066,56	+1,40	23,26
<i>Uruguay</i>	1091,54	1200,16	1257,92	+9,95	367,14
<i>Uzbekistan*</i>	-	-	-	-	-
<i>Venezuela*</i>	-	-	-	-	-
<i>Vietnam*</i>	-	-	-	-	-
<i>Yemen*</i>	-	-	-	-	-
<i>Zambia</i>	212,14	254,15	282,58	+19,80	14,51
<i>Zimbabwe</i>	8,62	34,18	65,80	+296,52	4,11

*I dati relativi a questi paesi non sono reperibili o spendibili ai fini della realizzazione di questo lavoro.

Tabella 7 — Fonti: <https://www.tandfonline.com/journals/tmib20>, <https://milex.sipri.org/sipri>, <https://ourworldindata.org/explorers/population-and-demography?tab=table&facet=none&Metric=Population&Sex=Both+sexes&Age+group=Total&Projection+Scenario=None>)



Bibliografia

Arma dei Carabinieri. *L'Arma dei Carabinieri*. Retrieved Gennaio 27, 2023, from carabinieri.it: <https://www.carabinieri.it/chi-siamo/oggi/organizzazione/in-generale/compiti-funzioni-e-dipendenze>

Bundesregierung Deutschland. (2022). *100 billion euros for a powerful Federal Armed Forces*. Retrieved Febbraio 2, 2023, from bundesregierung.de: <https://www.bundesregierung.de/breg-en/news/special-fund-federal-armed-forces-2047910>

Giegerich, B. (2022). *Germany's new defence policy: the 100 billion Euro question*. Retrieved Febbraio 2, 2023, from iiss.org: <https://www.iiss.org/blogs/military-balance/2022/03/germanys-new-defence-policy-the-100-billion-euro-question>

Guardia di Finanza. *Polizia*. Retrieved Gennaio 27, 2023, from gdf.gov.it: <https://www.gdf.gov.it/it/cosa-facciamo/polizia-economico-finanziaria#:~:text=189%20e%20consistono%20nella%20prevenzione,legislativo%2019%20marzo%202001%2C%20n.>

IISS. (2022). *The Military Balance. The annual assessment of global capability and defence economics*. Retrieved from <https://data.worldbank.org/indicator/MS.MIL.TOTL.P1?locations=DZ-MA>

Il Sole 24ore. (2021). *Economia. Ecco cosa dice la mappa globale del Pil nel 2021*. Retrieved Gennaio 18, 2023, from ilsole24ore.com: <https://www.infodata.ilsole24ore.com/2021/12/29/quanto-vale-il-pil-globale-nel-2021-infographic/>

Population & Demography Data Explorer. Retrieved Gennaio 16, 2023, from ourworldindata.org: <https://ourworldindata.org/explorers/population-and-demography?tab=table&facet=none&Metric=Population&Sex=Both+sexes&Age+group=Total&Projection+Scenario=None&country=IND~USA~IDN~PAK>

Tian, N., Liang, X., Lopes Da Silva, D., & Marksteiner, A. (2022). Global developments in military expenditure, 2021. In *SIPRI Yearbook 2022* (pp. 245-261). Oxford: Oxford University Press.

Vignarca, F. (2022). *Italian military expenditure to rise in 2023*. Retrieved Gennaio 9, 2023, from milex.org: <https://www.milex.org/2022/12/02/italian-military-expenditure-to-rise-in-2023/>

World Bank. (2022). *Gross Domestic Product 2021*. Retrieved Gennaio 9, 2023, from <https://databankfiles.worldbank.org/data/download/GDP.pdf>



Apriamo con questo contributo uno spazio sulla questione del conflitto in Ucraina, ospitando un intervento di Mao Valpiana, Presidente del Movimento Nonviolento e membro dell'Esecutivo Rete italiana Pace e Disarmo.

La Campagna di obiezione alla guerra per costruire la pace con la nonviolenza

Il rifiuto delle armi in Italia, Russia e Ucraina

di Mao Valpiana

Per fermare la guerra bisogna non farla. Per cessare il fuoco bisogna non sparare. Se ognuno attende che sia l'altro ad iniziare per primo, si andrà avanti verso un'escalation che porta nel baratro dello scontro nucleare. Gli obiettori di coscienza sono coloro che hanno già iniziato a costruire la pace, non partecipando alla follia della guerra. È questa l'evidenza, la forza grande della verità, che ci porta a sostenere coloro che nelle due parti contrapposte fanno comunque il primo passo.

In Italia

La Campagna di "Obiezione alla guerra" è stata lanciata dal Movimento Nonviolento subito dopo il 24 febbraio 2022, all'indomani dell'attacco russo all'Ucraina: una dichiarazione di sostegno concreto agli obiettori di coscienza delle due parti.

"Sono concretamente solidale con gli obiettori di coscienza, renitenti alla leva, disertori russi e ucraini; chiedo che vengano lasciati espatriare, riconoscendo loro lo status internazionale di rifugiati". Dice così la petizione che ha raccolto migliaia di adesioni consegnate a dicembre 2022 alla Presidenza del Consiglio dei Ministri in occasione del convegno nazionale sui 50 anni della Legge che ha riconosciuto l'obiezione di coscienza al servizio militare in Italia. La Campagna "Obiezione alla guerra" chiede anche ai giovani del nostro paese di assumersi una responsabilità personale, dichiarandosi obiettori verso possibili future avventure militari italiane.

"Lo Stato Maggiore dell'Esercito Italiano ha già emanato una circolare di preallarme per il personale militare che si deve considerare 'pronto all'impiego'. Considerando che la leva obbligatoria nel nostro Paese è solo sospesa e che tale sospensione resta a discrezione del potere esecutivo di Governo, dichiaro fin da questo momento la mia obiezione di coscienza.

Non sono disponibile in alcun modo a nessuna 'chiamata alle armi'. Con la Costituzione italiana ripudiamo la guerra e vogliamo ottemperare al dovere di difesa della Patria con le forme di difesa non militare già riconosciute dal nostro ordinamento. Sollecitiamo il Parlamento all'approvazione urgente della Legge per l'istituzione della Difesa civile non armata e nonviolenta".



Sono potenzialmente più di centomila ogni anno i giovani italiani che desiderano svolgere un servizio civile volontario, e che la normativa attuale definisce come “difensori della patria” senza armi. È questa la base sociale a cui si rivolge la Campagna per raccogliere le disponibilità ad una obiezione preventiva. Gli obiettori di coscienza di oggi, che rimangono inespresi a causa della sospensione della leva obbligatoria, hanno comunque uno sguardo solidale verso i loro coetanei russi e ucraini che invece stanno subendo la chiamata alle armi generalizzata e per chi rifiuta si aprono le porte del carcere oltre alla condanna sociale che li definisce come “traditori”. Sono invece loro che anticipano quanto già prevede il “diritto alla pace” già riconosciuto dall’ONU. Condividiamo quanto scriveva Antonio Papisca, docente emerito di Relazioni internazionali all’Università di Padova: “L’affermazione di Papa Francesco che il rispetto del diritto alla pace è preconditione necessaria per l’esercizio di tutti gli altri diritti è in perfetta consonanza con il Diritto universale dei diritti che assume la vita dell’essere umano come valore supremo. La chiara presa di posizione di Papa Francesco è anche pienamente conforme al principio dell’interdipendenza e indivisibilità di tutti i diritti: civili, politici, economici, sociali culturali; individuali e collettivi. La pace, come lo sviluppo e l’ambiente, sono allo stesso tempo diritti individuali, come gli altri diritti, e diritti collettivi, cioè macro diritti-sintesi o macro diritti-strategia, che toccano l’essenza stessa della tradizionale forma-stato e ne esigono la trasformazione. In presenza del diritto alla pace, lo stato perde infatti lo *ius ad bellum* e viene investito dell’*officium pacis* quale suo attributo costitutivo”.

La Campagna di Obiezione alla guerra è oggi uno strumento concreto per attuare il diritto umano fondamentale alla pace, che sul piano politico significa per gli Stati: obbligo di disarmare, obbligo di riformare in senso democratico e far funzionare i legittimi organismi internazionali di sicurezza collettiva a cominciare dalle Nazioni Unite, obbligo di conferire parte delle forze armate all’ONU come previsto dall’articolo 43 della Carta delle Nazioni Unite, obbligo di riconvertire e formare tali forze per l’esercizio di funzioni di polizia internazionale sotto comando sopranazionale, obbligo di sottoporsi alla giurisdizione della Corte Penale Internazionale.

Il documento di convocazione della manifestazione nazionale di Europe for Peace del 5 novembre 2022 che ha richiamato più di centomila persone a Roma, su questo punto ha speso parole inequivocabili: “Siamo con chi rifiuta la logica della guerra e sceglie la nonviolenza”, “Le guerre e le armi puntano alla vittoria sul nemico ma non portano alla pace”, “Tacciano le armi. Non esiste guerra giusta”: per questo siamo dalla parte degli obiettori di coscienza, disertori, pacifisti, nonviolenti, e la scelta da fare non è quella delle armi che puntano all’occhio per occhio, e tutto il mondo diventerà cieco, ma quella del ripudio della guerra stessa e degli strumenti che la rendono sempre più insensata e insostenibile. Gli obiettori di coscienza sono una piccola luce di speranza nell’oceano delle tenebre che ci circonda. I nonviolenti russi e ucraini sono le uniche voci delle due parti che stanno già dialogando tra di loro, che creano un ponte su cui può transitare la pace, grazie al coraggio e all’impegno di chi a Kyiv e Mosca, rischiando di persona, lavora per la crescita della nonviolenza organizzata.



In Ucraina

La nostra vicinanza concreta a chi, pur dentro il conflitto, ha scelto la nonviolenza, si è manifestata anche nel corso della missione di pace messa in atto con la Carovana “Stop the war now” con la quale siamo andati a Kyiv, tra settembre e ottobre del 2022.

In quei giorni abbiamo lanciato ponti e incontrato organizzazioni della società civile ucraina come il Movimento Pacifista Ucraino, impegnato da anni per la cultura di pace e il sostegno agli obiettori di coscienza, la Nonviolence International Ukraine per la resistenza nonviolenta nei territori occupati, l’Institute for Peace and Common Ground, All Ukraine Youth Centre, il Consiglio Nazionale Giovani Ucraino. Abbiamo portato loro aiuti concreti per meglio organizzarsi e attuare la loro resistenza civile e sostenere i costruttori e le costruttrici di pace. Abbiamo incontrato i loro avvocati che impostano una difesa nel rispetto dei diritti umani fondamentali, e che chiedono all’Europa di attivarsi per garantire agli obiettori protezione e accoglienza, riconoscendoli come rifugiati politici e aprendo loro le porte.

In Ucraina chi rifiuta il servizio militare e non va a combattere oggi è considerato un traditore della patria, e viene perseguitato con condanne che possono arrivare dai 3 ai 15 anni, dopo che la precedente Legge sull’obiezione di coscienza è stata sospesa in conseguenza della proclamazione della Legge marziale. Nel 2021 erano state più di 5000 le dichiarazioni di obiezione di coscienza, con la domanda di svolgere il servizio civile alternativo. Ora tutti quei giovani si trovano in un limbo legislativo. La loro dichiarazione non viene nemmeno presa in considerazione e se rifiutano l’arruolamento nelle forze armate, vengono considerati disertori, con tutte le conseguenze previste. L’ultimo caso di un processo per renitenza alla leva è quello di Vitaliy Alekseinko, obiettore evangelico, condannato ad un anno perché “reo confesso”: non è il primo caso di obiezione di coscienza in Ucraina, ma è la prima volta che si sono accesi i riflettori dei media europei, anche grazie alla presenza in Aula di un osservatore internazionale dei diritti umani. L’avvocato Nicola Canestrini, presente in Tribunale su mandato del Movimento Nonviolento, al termine della sua missione a Ivano-Frankivsk ha detto: “Pensavo che il ripudio della guerra fosse patrimonio europeo comune, ma mi rendo conto che purtroppo non è così, anzi, la retorica bellicista impera. Nel cuore della nostra Europa c’è la guerra, e l’Europa, faro dei diritti, nata dalle macerie perché non ci sia mai più guerra, non mi sembra affatto convinta nell’affermare che la violenza non può essere strumento per la risoluzione dei conflitti internazionali”. Da notare che Nicola Canestrini è figlio di Sandro Canestrini, l’avvocato storico degli obiettori di coscienza italiani, partigiano antifascista che poi aderì personalmente alla nonviolenza e divenne Presidente onorario del Movimento Nonviolento. Oggi Canestrini dice che le idee di giustizia sono seppellite “non solo da ideologie, ma dalla voglia di profitto”, riferendosi ai fatturati delle industrie belliche.

In Ucraina la situazione sta progressivamente degenerando sul piano dei diritti umani. Un decreto presidenziale ha prolungato la Legge marziale e la conseguente mobilitazione generale per altri 90 giorni, fino al 20 maggio 2023. A questo si aggiunge l’entrata in vigore e l’applicazione della Legge n. 8271 approvata il 13 dicembre 2022 dal



Parlamento monocamerale, la Verkhovna Rada, che rafforza le pene per i soldati che disobbediscono o disertano la guerra, inasprendo gli articoli del codice penale militare.

Pugno di ferro, dunque, per tentare di arginare il fenomeno, che finora era stato sottovalutato o nascosto, dei disertori, dei renitenti alla leva, delle migliaia di cittadini maschi che vogliono evitare il reclutamento. Difficile quantificare il numero degli espatriati, ma è certo che le organizzazioni contrabbandiere, specialmente in Moldavia, fanno pagare anche 15.000 dollari il viaggio clandestino per uscire dall'Ucraina; affari d'oro, avendo a disposizione un enorme bacino di maschi tra i 18 e i 60 anni cui il governo ha proibito di uscire dai confini: cittadini patrioti, non certamente filo russi, ma poco inclini ad indossare la divisa, imbracciare le armi e andare in prima linea, dove il numero ingente di morti tra russi e ucraini tende ormai a pareggiare. Che il malumore per questa nuova recrudescenza militarista sia diffuso, lo si è capito anche dalla petizione sottoscritta da 25.000 militari firmatari che denunciano come "il comando avrà una leva senza precedenti per ricattare e imprigionare i militari praticamente per qualsiasi critica alle loro decisioni, anche se le decisioni sono incompetenti e basate su una cattiva gestione del combattimento".

La nuova normativa cancella tutte le esenzioni dal reclutamento finora previste: gli iscritti all'università, i disabili e chi ne ha la cura, i padri di almeno tre figli, gli obiettori di coscienza che optavano per il servizio civile. Ora il reclutamento avviene anche per strada, nei luoghi di lavoro, nei numerosi posti di blocco; persino nelle scuole perché l'obbligo della registrazione militare parte dai 17 anni. C'è chi parla di una vera e propria "caccia all'uomo" che avviene nei luoghi pubblici, per cui molti preferiscono non uscire di casa per non rischiare di essere fermati. La mobilitazione riguarda anche coloro che non hanno svolto il servizio militare; oggi basta un mese di addestramento obbligatorio e si è pronti per l'invio nell'esercito. Una volta inquadrati si è alle dipendenze del generale Valerii Zaluzhnyi, principale promotore della nuova Legge, comandante in capo delle Forze armate ucraine e membro del Consiglio per la sicurezza e la Difesa nazionale. La Legge da lui voluta è osteggiata da molti soldati, avvocati e attivisti che stanno montando una vera rivolta contro l'inasprimento delle pene previste: dai 5 ai 10 anni di reclusione per diserzione, abbandono del luogo di servizio, rifiuto di usare le armi e dai 3 ai 10 anni per disobbedienza ad un ordine militare di un superiore. La normativa prevede inoltre che i giudici non possano applicare nessuna attenuante, né diminuire le pene o concedere il rilascio anticipato o la libertà vigilata.

Il malumore contro la nuova Legge è crescente e rischia di diventare un problema per il governo. Lo stesso Zelensky è intervenuto dicendo che il rispetto della disciplina militare e la lealtà al giuramento militare sono alla base della vittoria contro l'esercito russo.

Il Generale Zaluzhnyi vuole chiudere la polemica pubblica: "Riconosco l'esistenza di problemi che portano all'abbandono arbitrario delle posizioni, ma bisogna lavorare per eliminarli. Il successo delle operazioni militari è l'obiettivo". Migliaia di giovani ucraini che non credono nella "vittoria fino all'ultimo uomo" fanno sapere di non pensarla allo stesso modo.



“La sordità alle richieste di cessate il fuoco e ai colloqui di pace prolungano gli spargimenti di sangue e le devastazioni”. Lo ha detto Yurii Sheliazenko in uno dei tanti collegamenti dall’Ucraina che sta facendo in questi mesi con tutti i movimenti pacifisti europei che vogliono sostenere e capire le ragioni dei pacifisti ucraini. “Nel freddo e nel buio di Kyiv, le fondamenta dei diritti umani sono crollate. Gli ideali di fratellanza e sorellanza universale sono stati minati dalla megalomania di potenza imperiale e dalle tentazioni del nazionalismo”.

In Russia

Il Movimento degli Obiettori di Coscienza Russi ha documentato centinaia di casi di persone detenute nelle carceri russe per essersi espresse pubblicamente o aver partecipato ad una manifestazione contro la guerra. È un elenco incompleto di chi si è esposto nel lavoro per la pace e di chi ha rifiutato di prendere le armi e prestare servizio militare. I nonviolenti che protestano contro la guerra d’invasione in Ucraina subiscono una durissima repressione.

Dal febbraio 2022 le autorità russe hanno aperto più di 230 procedimenti penali contro cittadini russi che si sono opposti alla cosiddetta "operazione speciale" in Ucraina. La maggior parte di questi casi sono stati avviati a seguito di azioni nonviolente, classificate reati, come post sui social network, proteste pacifiche e distribuzione di stampa clandestina o persino aver applicato adesivi contro la guerra. Gli attivisti che si oppongono alla guerra sanno di andare incontro a grossi rischi personali. I Tribunali applicano l'articolo 207 del Codice penale della Federazione russa che punisce il reato di "diffusione di false informazioni sulle Forze Armate motivate dall'odio" commesso da un gruppo di persone (*comma b*), per guadagno personale (*comma g*) e motivata dall'odio (*comma d*), con la pena fino a 10 anni di detenzione.

Dmitry Ivanov è uno studente dell'Università statale di Mosca, autore del canale Telegram "*Protest MSU (Moscow State University)*". È in arresto dalla fine di aprile 2022 e ora è in attesa di processo, previsto per la fine di febbraio 2023. Marija Ponomarenko è una giornalista della pubblicazione indipendente "*RusNews*", in passato già processata per reati di manifestazione pubblica. Ora è stata arrestata e condannata a 6 anni per aver pubblicato sul canale Telegram "*Цензуры нет*" (No alla censura) la notizia della morte di civili a Mariupol durante la "operazione speciale" dei militari russi. Sono solo due esempi della difficilissima situazione in cui si trovano i pacifisti russi. Persino apporre adesivi per la pace e contro la guerra in un supermercato è un reato che può essere punito con condanna fino a 10 anni di carcere.

Sono sempre più numerose le persone che si rivolgono al Movimento degli Obiettori di Coscienza Russi per ottenere sostegno e salvare sé stessi o i propri cari dalla mobilitazione, dalla coscrizione o dalla partecipazione alla guerra.

La Lista dei prigionieri di coscienza russi è pubblicata sul sito *Black February* <https://blackfeb.ru>



Nel dicembre del 2022 abbiamo invitato in Italia Alexander Belik, coordinatore degli obiettori di coscienza russi, ora espatriato in Estonia per evitare il carcere e poter proseguire il lavoro, che ci ha raccontato della situazione degli obiettori di coscienza nel suo paese.

In Russia il diritto all'obiezione di coscienza al servizio militare è riconosciuto in Costituzione dal 1993, seppur mai applicato fino in fondo, ed è in vigore la leva obbligatoria. La possibilità di obiezione di coscienza e il servizio civile alternativo che la legge prevede (implementato impropriamente e con durata "punitiva" di 21 mesi) è ancora in vigore, perché la decisione del governo di non chiamare "guerra" l'aggressione all'Ucraina, ma soltanto "operazione militare speciale", impedisce la proclamazione della legge marziale ed infatti fino ad oggi il potere ha dovuto limitarsi a dichiarare la "mobilitazione parziale". Nelle pieghe della legislazione attuale il Movimento degli Obiettori di coscienza russi, già attivo da molti anni – in collegamento internazionale con la War Resisters' International e l'Ufficio europeo dell'obiezione di coscienza EBCO-BEOC e con il Movimento Nonviolento – sta moltiplicando la sua rete e le iniziative, pubbliche e clandestine, per aiutare migliaia di giovani ad evitare la chiamata alle armi.

È un'azione fondamentale. I giovani che sono stati obiettori di coscienza stanno ora aiutando altri giovani che non vogliono partecipare alla guerra a diventare obiettori di coscienza. Grazie alla loro esperienza, dicendo loro cosa fare, guidano amici e conoscenti nel fare tutto ciò che è necessario per non prendere parte all'esercito e collaborare alla guerra.

Gli attivisti nonviolenti russi stanno realizzando una campagna di incontri online in cui rispondono alle numerose richieste; fanno circolare clandestinamente video contenenti istruzioni per evadere la mobilitazione. Stanno anche utilizzando canali cifrati Telegram per consultazioni aperte: l'obiettivo è raggiungere più persone possibili che rifiutano di uccidere e partecipare a questa guerra.

È, però, tanta la pressione sociale e la paura che si unisce alla difficoltà di reperire informazioni corrette; questo scambio di informazioni consente a chi ne ha bisogno di trovare le relative risposte.

Gli attivisti del Movimento pacifista russo svolgono consultazioni online, dove si riuniscono man mano centinaia di persone alla volta interessate all'obiezione di coscienza. L'aiuto è possibile solo grazie al fatto che il movimento, già in tempo di pace, aveva organizzato e predisposto i canali, gli strumenti necessari a supportare l'obiezione di coscienza.

L'esperienza di chi ha precedentemente obiettato alla leva obbligatoria e l'attivismo delle amiche e degli amici della nonviolenza è fondamentale per rispondere a questa ondata di terrore di essere inviati al fronte. Secondo la legge vigente dal primo ottobre 2022 la coscrizione riguarda tutte le persone tra i 18 e i 27 anni che possono essere convocate e portate al fronte.

Molte persone pensano che sia impossibile resistere alla guerra e non partecipare alla chiamata alle armi; il lavoro del Movimento degli Obiettori di coscienza russi è quello di mostrare che invece si può fare e cerca di diffondere tutti i casi in cui il loro supporto



lo ha reso possibile. Spesso i protagonisti di queste storie di successo, che si sono uniti al movimento degli obiettori di coscienza, sono gli stessi che ora stanno aiutando altri ad evitare la chiamata alle armi.

Conclusioni

Nell'ambito della Campagna e della mobilitazione "Europe for Peace" lanciata in occasione del primo (e si spera ultimo!) anniversario della guerra in Ucraina, ospiteremo in Italia tre esponenti dei movimenti per la pace e la nonviolenza dei paesi coinvolti nel conflitto: Kateryna Lanko (Movimento pacifista – Ucraina), Darya Berg (Go by the forest – Russia), Olga Karach (Our House – Bielorussia), tre donne (i maschi non possono uscire dai confini a causa della mobilitazione e del reclutamento) che rappresentano i movimenti degli obiettori di coscienza.

Anche in Ucraina, in Russia, in Bielorussia c'è chi crede nella nonviolenza come possibilità di resistenza civile. Ci vuole ancora più forza per difendersi senza armi in mano, per amare la propria patria senza odiare quella altrui.

Ci si può impegnare per l'invio di armi sempre più potenti, oppure ci si può impegnare per sostenere la resistenza nonviolenta. L'industria bellica costruisce i fucili; la nonviolenza i fucili li spezza. Sono due scelte diverse, forse entrambe legittime, ma incompatibili. Noi abbiamo scelto di stare dalla parte di chi la guerra la rifiuta, di chi pratica l'obiezione di coscienza in Russia, in Bielorussia e in Ucraina, di chi diserta e vuole già oggi costruire la pace.

Il Movimento Nonviolento ha come programma l'opposizione integrale alla guerra e alla sua preparazione. Lavoriamo per la diffusione del pensiero e della pratica della nonviolenza; a livello internazionale siamo parte attiva delle reti EBCO-BEOC (Ufficio Europeo per l'Obiezione di Coscienza) e WRI (Internazionale dei Resistenti alla Guerra) con le quali stiamo tenendo i contatti con gli attivisti per la pace in Ucraina e Russia. I fondi raccolti con la Campagna sono utilizzati per sostenere concretamente le azioni dei movimenti pacifisti russi e ucraini, per diffondere gli strumenti comunicativi, per assicurare la difesa legale ai perseguitati, per aiutare i condannati o gli esuli, per organizzare le campagne di pressione politica, per rafforzare la rete internazionale della nonviolenza organizzata.

È possibile sostenere le iniziative di pace in Italia, Russia, Ucraina con la Campagna "Obiezione alla guerra" con un versamento su IBAN IT35 U 07601 11700 0000 18745455, intestato al Movimento Nonviolento, causale "Obiezione alla guerra".

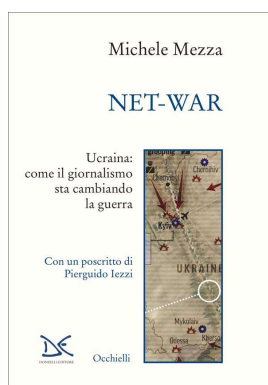


Michele Mezza

Net-war

Ucraina: come il giornalismo sta cambiando la guerra

(Donzelli Editore, 2022, pp. 226, € 19,00)



Michele Mezza - giornalista senior, oggi esperto di comunicazione, ideatore del format Rainews24 nonché autore di questo interessante libro edito dalla Donzelli nella simpatica collana "Occhielli" - dedica le pagine a due argomenti attualmente al centro di molta attenzione: il primo, purtroppo, è la guerra, sorpresa in coincidenza con l'impressionante sviluppo dei social. Il secondo argomento analizzato è quello della comunicazione, questa volta studiata nel momento in cui ha a che fare con una guerra. I due casi in esame non potevano che essere localizzati in Ucraina, anche con difficoltà, diciamo, vista l'enorme attenzione che quel drammatico avvenimento richiama ormai da un anno. Allora l'autore scende nei particolari per impegnarsi in una competente e documentata analisi limitata ai primi tre mesi del conflitto inaugurato dal Presidente russo Putin il 24 febbraio 2022. Si tratta dei giorni dei fatti di Bucha e dei sobborghi di Kiev, che Mezza descrive giustamente come "una guerra pensata nel XIX secolo e combattuta nel XXI."

Sulla base degli avvenimenti di quei 100 giorni, l'autore si domanda come e quanto l'informazione abbia compromesso la guerra e quanto quest'ultima abbia trasformato il giornalismo. Com'è noto, i fenomeni registrati in quel periodo permettono anche all'autore, al pari di altri osservatori, di decretare quella fase come sicuramente non favorevole all'esercito russo, costretto a ripiegare su altri obiettivi tattici, pur



confermando quell'operazione militare speciale, dizione putiniana della guerra, ancor oggi obbligatoria. L'avvenimento è stato sorprendente, secondo l'autore, e merita una attenta analisi da un preciso punto di vista: guerra e comunicazione al tempo della Rete. E più precisamente dell'open source Intelligence (OSINT).

La cospicua letteratura di tecniche e strategie militari, a partire dall'immane Sun Tsu (stratega cinese dei secoli V e VI a.C., autore dell'Arte della guerra),; passando per Qiao Liang (più moderno generale dell'Esercito di liberazione cinese, autore del volume L'arco dell'impero, tradotto in italiano dal generale Fabio Mini, nel 2016), per arrivare infine all'attuale capo di stato maggiore dell'esercito russo, generale Valerij Vasilevic Gerasimov, avrebbe dovuto offrire una maggiore competenza tattica all'esercito russo, secondo Michele Mezza. Soprattutto in ragione della fama del generale Gerasimov, inventore, in Russia, della strategia militare che porta il suo nome (Dottrina Gerasimov), fondata proprio sulla teorizzazione della guerra ibrida. Dopo aver analizzato queste ed altre tappe delle più tradizionali teorie militari, Mezza ragiona con più originalità del momentaneo insuccesso dell'esercito russo, pur formidabile e diretto da quella dottrina che combina la sfera militare alle dimensioni della tecnologia, dell'informazione, della comunicazione e ad altre attività civili, tutte arruolate – contemporaneamente o meno - per raggiungere un dato obiettivo strategico.

La presunta e in questo caso infruttuosa competenza nella guerra ibrida da parte della Russia è messa in evidenza anche nel poscritto alla stessa pubblicazione Net-War, di Pierguido Iezzi, specialista di cyber security. Nel saggio intitolato: "Stati e gang nella guerra ibrida", Iezzi sottolinea che "...nei giorni precedenti l'offensiva fisica [in Ucraina] una serie di danni critici erano stati inferti alle strutture e infrastrutture digitali ucraine." Nonostante la dimestichezza dei russi nella dimensione cyber, secondo Michele Mezza l'aggressore non ha preso le misure esatte della dimensione social del contesto, come se questo non avesse nulla a che vedere con l'operatività militare. A causa di questa sottovalutazione, il sistema militare russo avrebbe subito il contesto social di persone, gruppi spontanei, associazioni, professionisti, sindacati, amministratori di servizi pubblici locali e via di seguito, in stretto e ininterrotto contatto anche sotto i bombardamenti. "Reti sociali più micidiali dei carri armati", scrive Mezza, aiutate dalla colossale flotta di satelliti messi a disposizione dell'Ucraina da Elon Musk, a richiesta di Kiev: "Per la prima volta un governo si rivolgeva a un privato per un sostegno strategico in materia di copertura satellitare", scrive l'autore.

Naturalmente i russi non hanno avuto nessuna possibilità di utilizzare un simile contesto locale, né di replicarlo. Lo hanno subito. "Abbiamo visto all'opera – scrive Mezza – una versione originale e inedita di saperi e tecnologie in cui non erano gli apparati militari [deputati] a gestirli...ma direttamente l'organizzazione sociale, i cittadini, che hanno dato luogo ad una sorta di open source del combattimento."

L'onnipresente smartphone del singolo soldato russo – soprattutto se rubato nelle abitazioni ucraine abbandonate - è stato molto poco intelligente: non solo non gli è servito a nulla, sul piano strettamente militare, ma addirittura lo ha condannato ad essere facilmente geo-localizzato, con i tragici effetti susseguenti. Nel pieno della guerra,



un'applicazione tra le più comuni, civile, commerciale e banale, "svela uno dei segreti [militari] più delicati e importanti: l'individuazione degli acquartieramenti dei reparti", scrive l'autore. E ancora: in nessuna guerra è mai stato sorpreso un numero così importante di alti gradi dell'esercito, generali compresi.

Oggi – quasi ad un anno di distanza dal suo inizio - quel drammatico combattimento sul terreno vivo dell'Ucraina presenta molti drammatici aspetti tradizionali: infiniti terribili bombardamenti e scontri a terra, continui spostamenti di truppe, di mezzi, persino della stessa linea del fronte. Insomma, all'apparenza una guerra molto "convenzionale". Ma Mezza non si lascia distrarre: i combattimenti si svolgono in un colossale contesto informativo aperto, a portata di mano, gratuito, disponibile a chiunque. Un contesto che non si limita né alla pur presente propaganda di parte, né alle fake news, né al controllo/disturbo delle trasmissioni militari, aspetti comuni anche ad altri contesti ibridi. Si nutre piuttosto di quella gigantesca marea di informazioni che si è tramutata in una stringente "logistica militare", in grado persino di determinare l'esito degli scontri. Siti web, smartphone, personal computer, semplici droni commerciali, piattaforme social, mappe e software di geo-localizzazione hanno costituito l'arsenale principale del primo scontro. È una "guerra social", interconnessa in permanenza nella rete, come dice il titolo del libro: "È il primo caso di hybrid warfare", afferma l'Autore.

Tutto ciò non può che modificare il giornalismo, anche profondamente, secondo Mezza. E non solo nella guerra in corso, ma in generale, in ragione del radicale mutamento del rapporto "giornalista-redazione-fonte". Le notizie saranno semplicemente validate e contestualizzate, piuttosto che rintracciate; sono già a disposizione di chiunque, ovunque e in più formati. In definitiva, secondo l'autore, il giornalismo rischia di essere tutto embedded, non solo per l'eventuale e consapevole integrazione del singolo mediatore con una delle due parti in conflitto, ma anche per le tecniche e gli strumenti dell'informazione in sé, che in definitiva coincidono con quelli della guerra informatica.

Mario Gay



Fabio Cardini e Fabio Mini

Ucraina la guerra e la storia

(Paper First, 2022, pp. 168, € 13)



Il libro aiuta a comprendere i motivi e le cause del conflitto, dell'inaccettabile aggressione di Putin, che trae origini anche molto indietro nel tempo, ed è scritto da uno storico che conosce bene la Russia (Cardini) e da un generale in pensione profondo conoscitore della NATO (Mini). I due autori sono fra i pochi che rifiutano il pensiero dominante e ragionano autonomamente. Del resto, l'informazione a senso unico propinata dai principali mass media non serve ad altro che rendere accettabile ai popoli occidentali la partecipazione alla guerra in Ucraina con armi, consiglieri militari, satelliti, intelligence. Non solo, le sanzioni applicate dall'Unione Europea contro la Russia hanno impoverito i Paesi europei, soprattutto Germania e Italia, privandoli del gas di Mosca. Ora l'Europa si è unita in maniera acritica ai voleri di Washington, anche se in questo modo non si tutelano gli interessi nazionali. Il risultato di tutto ciò: l'Unione Europea è diventata una costola della NATO, i paesi europei sono ora dipendenti dal gas liquefatto degli USA o da altri Paesi poco democratici (Qatar, Egitto ecc.), prodotto con costi ambientali devastanti, con un aumento vertiginoso delle spese militari, a scapito di quelle sociali.

Oltre ovviamente alle enormi sofferenze del popolo ucraino e russo, dopo appena un anno dalla fuga ignominiosa da Kabul ecco la NATO che decide i destini del mondo, addirittura l'uso dell'atomica non è più un tabù ma è una delle opzioni sul tavolo.



L'Ucraina, che già prima del conflitto era un Paese poco democratico, ha dato un'ulteriore stretta, sono stati messi fuorilegge numerosi partiti di opposizione, con un decreto è addirittura previsto il carcere per chi propone negoziati con la Russia. Il Presidente ucraino non fa altro che chiedere ulteriori armi e spinge per sconfiggere la Russia e portare il conflitto nel Paese avversario. In questo modo prolungherà unicamente le indicibili sofferenze del suo popolo. La guerra non può essere mai la soluzione bensì il problema. Ma ormai dopo anni di pandemia si aumentano le spese per le armi e si tagliano quelle per sanità e istruzione, mentre la lotta al cambiamento climatico, nonostante i tanti convegni internazionali, è ormai archiviata.

Il libro evidenzia l'opera di accerchiamento della Russia operata dalla NATO, che ha inglobato molti ex satelliti di Mosca. Non solo l'aggressione russa ha spinto due Paesi neutrali (Svezia e Finlandia) a entrare nel Patto Atlantico, eliminando un'area cuscinetto fra i due blocchi. Tutto il contrario di quanto sarebbe auspicabile, cioè un'Ucraina neutrale e nell'Unione Europea.

La guerra, notano gli autori, ha fatto esplodere un'altra contraddizione dei "valori europei", mentre i profughi ucraini hanno avuto libero spazio nei Paesi europei, africani ed asiatici che scappavano dalle guerre e dalla fame hanno visto le frontiere chiuse e continuano a morire nella traversata del Mediterraneo.

Ma soprattutto non è stato applicato il Protocollo di Minsk, stipulato da Ucraina, Russia e le comunità russofone del Donbass, accordo che doveva garantire ampia autonomia alle predette comunità russofone. Inoltre, la NATO si era impegnata a rinnovare la promessa del 1991 di astenersi dall'avanzare verso Est. Da allora le repressioni dei filorussi sono continuate. Quindi il volume fa capire come la realtà sia ben più complessa della descrizione che ne fanno i maggiori organi d'informazione.

Il gen. Mini nelle conclusioni del volume auspica: "è adesso che bisogna fermare la guerra con la ragione, possibilmente salvando tutta l'Europa: Ucraina e Russia incluse"

Luciano Bertozzi



GENNAIO 2023	<i>Il Nilo e il suo bacino: problematiche geopolitiche e socioeconomiche</i>	<i>Andrea Natalini</i>
	<i>Le missioni militari italiane nel Corno d'Africa</i>	<i>Luciano Bertozzi</i>
	<i>Clima, danno collaterale. Come il richiamo accelera la catastrofe climatica.</i>	<i>Mario Gay</i>
	NUMERO SPECIALE: <i>Non proliferazione e riarmo nucleare</i>	<i>Autori vari</i>
DICEMBRE 2022	<i>Il coraggio della pace. 50 anni di nonviolenza e di diritti civili</i>	<i>Giovanni Esperti, Andrea Pantarelli, Alessandro Ricci</i>
OTTOBRE-NOVEMBRE 2022	<i>I piani saltano. L'incontrollabilità dei piani di battaglia</i>	<i>Giampaolo Cadalanu</i>
	<i>Il pendolo della minaccia Russa. In margine ad un articolo di Alessandro Pascolini</i>	<i>Maurizio Simoncelli</i>
	<i>Gli arsenali nucleari di Israele e Nord Corea</i>	<i>Valeria Tomaselli</i>
	<i>Le minacce ibride. NATO e UE mobilitano per la guerra del terzo Millennio</i>	<i>Mario Gay</i>
	<i>La crisi alimentare nelle 'primavere arabe' e per il conflitto in Ucraina: cause, conseguenze, dimensioni e possibili prospettive</i>	<i>Giulia Catino</i>
SETTEMBRE 2022	<i>Scenari nucleari in Italia</i>	<i>Alessandro Ricci</i>
	<i>Arsenali nucleari: India e Pakistan</i>	<i>Andrea Scalera</i>
	<i>Più Helsinki, meno Jalta</i>	<i>Mario Gay</i>
AGOSTO 2022	<i>L'area del Mekong: problemi geopolitici, economici, ambientali e umanitari</i>	<i>Andrea Natalini</i>
	<i>L'arsenale nucleare britannico e francese</i>	<i>Federico Di Pietro</i>

